

## «MAMMÀ, TUTTO È FATTO!»

### IMPOTENZA MASCHILE E UNIONI CONIUGALI IN ITALIA ALLA FINE DELL'OTTOCENTO\*

La disciplina del matrimonio civile nell'Italia post-unitaria comporta la possibilità di annullare una unione a causa dell'impotenza sessuale di uno dei coniugi. Il saggio prende in esame una serie di procedimenti giudiziari di annullamento per impotenza maschile e, in modo particolare, le perizie medico-legali che vengono prodotte nel corso del processo. L'incapacità sessuale di un marito e le sue conseguenze lasciano emergere il fitto intreccio tra soggettività, appartenenze familiari e norme sociali che si realizza nella dimensione corporea. Inoltre, le difficoltà della prova medico-legale sollevano il problema del rapporto tra medici e giudici in tribunale e, soprattutto, permettono di indagare sul mutamento che la crescente influenza degli psichiatri comporta rispetto all'esito dei procedimenti.

The regulations over civil marriage in post-unification Italy envisioned the possibility of annulling a union for reasons of sexual impotence of one of the spouses. This article examines a series of judicial proceedings for annulment on grounds of male impotence and, in particular, the medical-legal expertise that was adduced over the course of a case. The sexual incapacity of a husband and its consequences reveal how the body was conceptualized through a dense nexus between subjectivity, family ties, and social norms. In addition, the difficulties inherent in the medical-legal trial raise the problem of the relationship between doctors and jurists in the tribunal and, above all, enable us to investigate the change that the growing influence of psychiatrists played in the outcome of cases.

#### *Capacità sessuale a giudizio*

«L'impotenza manifesta e perpetua, quando sia anteriore al matrimonio, può essere proposta come causa di nullità dall'altro coniuge». Con questo articolo, il 107 del Codice Pisanelli, nel 1865 il legislatore italiano opta per una definizione del vincolo coniugale fondata sulla capacità sessuale.

Si tratta di una scelta in linea di evidente continuità con la disciplina del matrimonio canonico<sup>1</sup>; una soluzione ritenuta conforme ai «costumi» degli italiani e, per questo, opportuna nel quadro di forte discontinuità segnato dall'introduzione del matrimonio civile<sup>2</sup>. Ci si discosta

così dal modello di riferimento del Codice Napoleone, che prevede come causa di nullità l'errore sulle qualità del coniuge ma non esplicitamente l'impotenza<sup>3</sup>. E si ricalca piuttosto il modello austriaco, in vigore nel Lombardo-Veneto dal 1815, il quale, tra le cause di nullità del vincolo, prevede proprio la «perpetua impotenza di soddisfare al debito conjugale»<sup>4</sup>.

In questo modo viene a crearsi la possibilità – adducendo l'impotenza del coniuge – di avviare una procedura civile di annullamento. In età liberale, nella vigenza di un Codice che non contempla il divorzio, è l'unica via praticabile per azzerare un matrimonio, ripristinare lo *status* legale – civile e patrimoniale – *quo ante* e riuscire così, ad esempio, a recuperare una dote o, in ogni caso, a contrarre nuove nozze. L'introduzione del matrimonio civile ha comportato lo sdoppiamento, per la maggioranza cattolica della popolazione, sia dei riti istitutivi sia delle procedure per dichiarare la nullità di un vincolo. Le corti ecclesiastiche hanno conservato naturalmente la competenza sul sacramento ma, per tutto il resto, ci si dovrà rivolgere a un regio tribunale.

A giudicare dalle statistiche giudiziarie nazionali, i casi nei quali la norma sull'impotenza trova applicazione non sono molti<sup>5</sup>. All'analisi di una diecina di essi sono dedicate queste pagine, che presentano i risultati di una ricerca condotta in massima parte sulle carte del Tribunale civile di Napoli e, per lo più, per gli anni a cavallo tra Otto e Novecento<sup>6</sup>.

Individuare i casi e ricostruirne il dipanarsi non si è rivelato per la verità impresa agevole né sempre fruttuosa. A differenza delle carte penali, infatti, non esiste *il* fascicolo relativo a ciascuna causa civile ma, nei vari passaggi della procedura, la natura dell'atto lo destina ad una archiviazione specifica; e gli strumenti di corredo, essenziali per una ricerca nominativa incrociata, raramente sono disponibili. E tuttavia, malgrado presenti anch'esso lacune documentarie, l'archivio del Tribunale napoletano permette di individuare le perizie medico-legali che i giudici hanno disposto per accertare la condizione fisica dei coniugi. A partire poi dalle informazioni contenute nella perizia è possibile, in alcuni casi, ricostruire anche le altre parti del procedimento.

Ne risultano fonti straordinarie e molto ricche dal punto di vista qualitativo, finora mai utilizzate dalla storiografia per studiare il matrimonio né, tantomeno, il corpo e la sessualità di uomini e donne del tardo Ottocento. Medici, ingegneri, avvocati o agiati commercianti sono i mariti coinvolti in questi casi; giovani donne di buona famiglia e cospicuamente dotate le mogli. Essi appartengono dunque a quei ceti proprietari sui quali la ricerca si è soffermata analizzandone più spesso le dinamiche patrimoniali<sup>7</sup>. A fonti letterarie, d'altro canto, si è fatto ricorso per indagare le rappresentazioni culturali che ne hanno conno-

tato il sistema delle relazioni di genere<sup>8</sup>. Dimensioni entrambe fondamentali che mette conto, in ogni caso, provare a rileggere a partire da una dimensione più intima dei soggetti e delle loro interazioni. Come farlo dipende da una serie di scelte metodologiche e, in un certo senso, narrative che sarà opportuno esplicitare.

Tra le vicende che le fonti hanno restituito, una sola trae spunto dall'impossibilità della giovane sposa di consumare il matrimonio, per una sua invincibile avversione all'atto sessuale. In tutti gli altri procedimenti il problema è l'impotenza maschile.

Ora, come è noto, l'impotenza costituisce un tema chiave nella storia della sessualità ottocentesca. Sulla marcata scia di Foucault, infatti, il corpo maschile è stato al centro della riflessione; se ne è trattato, in primo luogo, come oggetto di un processo di disciplinamento che, tra Otto e Novecento, attraverso un modello discorsivo giocato sull'opposizione normale/patologico, avrebbe riorganizzato il potere sul corpo sociale. La dimensione bio-politica della maschilità avrebbe nutrito una grande ansia collettiva per un corpo a rischio di perdita, di consunzione nervosa, di degenerazione. L'allarme per il rapporto tra «nervosismo della vita moderna» e «nevrasenia sessuale» si sarebbe diffuso soprattutto nell'ultimo quarto del secolo, attraverso una produzione medica che denunciava un generalizzato aumento proprio dell'impotenza maschile<sup>9</sup>.

Di una lettura «politica» del corpo si è alimentata una storiografia, anche italiana, incentrata sul paradigma di una «crisi della maschilità» di fine secolo<sup>10</sup>. Un paradigma problematico sotto molti profili, non ultimo quello di una storia delle rappresentazioni che finisce per reificare lo stereotipo di «virilità» oggetto della ricerca. E, per quanto ci riguarda più da vicino, il paradigma della crisi ha lasciato alquanto in ombra l'agire e persino il sapere dei soggetti; ha reso poco sensibile la ricerca alle possibili traduzioni individuali e locali delle rappresentazioni; e ha quindi trascurato il significato contestuale dell'essere un corpo sessuato e i modi soggettivi nei quali si possa gestire *una* crisi.

«Pensare per casi»<sup>11</sup> comporta evidentemente una prospettiva di tipo diverso. E le fonti relative agli annullamenti matrimoniali per impotenza permettono di farlo, portando l'attenzione su singoli uomini e singole donne, alle prese ciascuno con il mancato compimento di un processo matrimoniale che, nelle aspettative socialmente e legalmente condivise, dovrebbe trovare coronamento nell'unione dei corpi. Il dato corporeo, scontato laddove non insorgano problemi, in questa circostanza diventa così visibile e riconoscibile.

Se di «crisi» volessimo ancora parlare, dovremmo farlo al plurale in ciascuno dei casi esaminati. A un primo livello, infatti, un problema

sessuale costituisce momento di crisi individuale per gli sposi in rapporto alle proprie aspettative, ai desideri, alle loro identità di genere. Nel contempo, ogni vicenda rivela una crisi relazionale che attiene alla costruzione della coppia; e, ancora, provoca una crisi nelle famiglie di origine, il più delle volte osservatrici partecipanti e ansiose delle dinamiche in atto.

Che le fonti consentano di ricostruire la ricchezza dei livelli di significato che pure lasciano intravedere, sarebbe chiedere troppo. Esse permettono però di interrogare il comportamento sessuale dei soggetti sui loro percorsi di costruzione e di rappresentazione identitaria; di indagare sull'intreccio tra soggettività, appartenenze familiari e norme sociali che si realizza nella dimensione corporea.

Costruzioni identitarie che le perizie medico-legali restituiscono in una loro dimensione essenzialmente performativa. La fonte come si vedrà, sia pure inevitabilmente filtrata dal lessico dei periti e dalla selezione che essi operano dei passaggi che ritengono i più significativi, restituisce pur sempre un'auto-rappresentazione dei soggetti coinvolti. Nelle perizie, oltretutto, il resoconto delle dichiarazioni dei coniugi, a volte stenografico, è riportato in una sezione del testo distinta rispetto ai commenti e alle deduzioni dei tre medici incaricati di norma dal tribunale.

Nei paragrafi che seguono proveremo a tracciare allora una mappa dei significati e dei punti di vista sul corpo e sulla sessualità coniugale quali emergono per l'appunto in tali auto-rappresentazioni. Nell'ultima parte del saggio vedremo invece come si «costruisca» in tribunale la prova dell'impotenza, nell'interazione tra magistrati e medici.

### «I dolci misteri attesi»

«Fui promessa, e quando mi si disse, provai un senso di piacere». Nel 1898 Isa Manfredi, a vent'anni, ha sposato Bernardo Rossi. Lui ne aveva otto di più – una differenza di età non eccezionale – e suo fratello, «l'avvocato Camillo, lo portò alle stelle; disse che alla coltura non comune accoppiava le qualità morali e, inoltre, la sua agiatezza era tale da permettermi una vita abbastanza comoda»<sup>12</sup>.

Gli ingredienti per un «buon matrimonio» ci sono tutti; l'età di entrambi è quella giusta e l'accordo tra le famiglie non incontra l'ostacolo di alcuna antipatia. Se sposarsi è opportuno e la *procedura* è senz'altro *assistita*, nessuna delle mogli che ricostruiscono la storia del proprio matrimonio sostiene di averlo fatto contro la propria volontà.

«Mi venne presentato in famiglia, come credo succeda nella maggioranza dei casi», osserva Lina Sinigallia, «ma se avessi avuto per lui

avversione, in tal caso non l'avrei certamente accettato come fidanzato»<sup>13</sup>. «Non ci furono insistenze per parte dei parenti» neanche nel caso di Maria Tarroux, che non vorrà poi saperne di avere rapporti sessuali col marito: «era maggiorenne e dotata di patrimonio proprio, sufficiente ai bisogni del suo stato», dirà con orgoglio<sup>14</sup>. Né mancano i casi di un «forte amore» che preceda le nozze<sup>15</sup>.

L'intimità fisica è in ogni caso preclusa ai fidanzati. E il periodo, più o meno breve del fidanzamento, trascorre tra le visite quotidiane o settimanali dell'uomo in casa della famiglia di lei e i preparativi per le nozze<sup>16</sup>.

«Mai cercò un'occasione per averla sola e sussurrarle qualche dolce parolina all'orecchio o darle qualche bacio», racconta Livia Marrama. Ma è uno sguardo retrospettivo il suo, al quale la invitano ora i periti alla ricerca di prove indiziarie sulla frigidità dell'uomo. A lei erano invece piaciute, al tempo, quelle «riserve che sembravano prove di rispetto per lei, che non amava il pronto divampare dell'amore, né le *advances* troppo ardite»<sup>17</sup>.

Di una «dignitosa riservatezza» del fidanzato parla anche Maria Sola, un fidanzato che, in diciotto mesi, «non aveva mai cercato di darle un bacio, di parlarle da solo, di stringerla a sé, e non le aveva mai mandata una lettera». Solo più tardi vorrà però definire «glacialità» ciò che aveva apprezzato allora come la condotta di un «giovane finemente educato, padrone di sé, dedito al lavoro e agli studi»<sup>18</sup>.

Un'attesa dunque casta del matrimonio, al quale si direbbe le giovani spose arrivino del tutto ignare della dimensione corporea, preparate tutt'al più all'ubbidienza, alla remissività, a non resistere al desiderio maschile. È un'eccezione Maria Lombardi, sposa a 27 anni che, non a caso, sente infatti il bisogno di giustificarsi: «Sono andata a nozze non molto giovane e certe cose si fanno e il mio dovere lo intendevo»<sup>19</sup>.

Lina Sinigallia si ritrova invece, con «l'ingenuità di una bambina», a dover fare – nelle sue parole – «cose che ancora non capivo»<sup>20</sup>. Livia Marrama «ha avuto un'ottima educazione, non ha mai letto romanzi osceni» (è noto come la paura del «bovarismo» affligga educatori e famiglie in questi anni<sup>21</sup>); e «la madre, seguendo l'abitudine che esiste in famiglia di poca comunicativa e di massimo riserbo [*sic*] sulle cose della vita sessuale, non le disse nulla, prima di partire, non l'avvertì punto del destino fissato alla sua verginità»<sup>22</sup>. Anche Maria Sola, che si sposa a 19 anni ed «è stata educata e istruita sempre in casa», «non ha avuto quasi mai agio di parlare di cose sessuali e di essere informata esattamente dell'atto fisiologico del matrimonio»<sup>23</sup>.

Della forlivese Maria Cristina Romagnoli la sorella dirà che era «di una ingenuità straordinaria»: è «uscita dal Conservatorio da poco più

di due anni», sorvegliata «con gran rigore, specialmente per la pratica di amiche e per la lettura di libri»; «a teatro, la madre procurava di portarvela quando si davano rappresentazioni che non potessero per nulla offendere la moralità»<sup>24</sup>.

La consegna del silenzio è rotta soltanto dalle raccomandazioni dell'ultimora. Alla vigilia delle nozze, riferirà infatti la madre, «le dissi queste precise parole: voglio avvertirti che fra marito e moglie vi è qualche cosa da fare. Tu cerca di essere docile e compiacente con tuo marito»; e, alla richiesta di chiarimenti della figlia, la donna taglia corto: «te lo dirà lui, intanto sta tranquilla e ricordati queste mie parole»<sup>25</sup>.

Anche a Maria Tarrow, sposa a 18 anni nel 1901, la madre riserva alla vigilia del matrimonio «frasi generiche: ella avrebbe dovuto ubbidire al marito e contentarlo in tutto ciò che le avesse chiesto»<sup>26</sup>.

E Isa Manfredi, infine, ventenne nel 1898, dalla madre è presa da parte «presso il balcone» della camera da letto – lo sposo è a pochi passi da loro – un attimo prima di restare sola con lui: «Bada, quegli è tuo marito, non lo contrariare in quello che vuole; sii docile ed ubbidiente, e pensa che il mondo è fatto così, solo – e qui arrossì anche lei – fatti rispettare una sola parte del corpo, e me la disse nell'orecchio»<sup>27</sup>.

Si tratta di narrazioni al fondo stereotipate, conformi al modello culturale di un'innocenza doverosa alla vigilia delle nozze quanto la verginità stessa. Lettrici o meno che siano dei coevi «romanzi matrimoniali», è verosimile che queste giovani spose siano animate dall'aspettativa romantica di una fusione totalizzante, i cui contorni possono comunque essere ancora vaghi e indistinti<sup>28</sup>. Un ossimoro ricorrente tra gli eufemismi del tempo, quello dei «dolci misteri attesi»<sup>29</sup>, definisce in un certo senso i contorni leciti di un delicato equilibrio per le giovani donne tra innocenza e sensualità.

In questo quadro molti elementi concorrono a drammatizzare l'evento matrimoniale. Non ultime le raccomandazioni materne dell'ultimora, che lasciano intendere che qualcosa debba accadere cui non potranno sottrarsi. Possono ignorarne i dettagli ma non che la posta in gioco passi per il loro corpo. Nel resoconto che ne fanno ai periti, le mogli rievocano così emozioni contrastanti.

In lacrime trascorre il giorno delle nozze Lina Sinigallia e, in partenza per la luna di miele, è in preda a un pianto diretto nel prendere commiato in stazione dal padre<sup>30</sup>.

Livia Marrama si ritrova con lo sposo in uno scompartimento riservato di prima classe; il suocero ha tirato le tendine un attimo prima di lasciarli soli, con un gesto di isolamento che è parte di ogni rito di passaggio<sup>31</sup>. «Era mesta, al certo, essendo uscita dalla casa che l'aveva tanto tempo custodita, e dalla cara famiglia»; e «sentiva il bisogno del-

l'affetto, delle carezze del marito» il quale, invece, «si accese il sigaro e si mise comodo in un angolo». In albergo, più tardi, sarà ansiosa di salire in camera e innervosita dal tempo trascorso al ristorante e poi dalla conversazione con l'oste, «come se nulla avessero da fare»<sup>32</sup>. È identica, al ristorante dell'albergo, è l'impazienza di Maria Sola, «un po' seccata», dal momento che l'uomo «non vedeva la via di ritirarsi»<sup>33</sup>.

Come sappiamo il punto di vista è retrospettivo e ogni dettaglio acquista significato in rapporto agli eventi successivi: che lo sposo non abbia fretta è un indizio sul quale è possibile interessi ai medici di soffermarsi. Una percezione amplificata dall'emozione nondimeno traspare, in questo come in altri casi, se ogni minimo gesto si è conservato impresso nella memoria.

Così è nel racconto di Isa Manfredi: ritiratasi la madre, «mi sedetti allora piangente su una poltroncina e nascosi il volto fra le mani, seguendo con gli occhi, di nascosto, ciò che il Rossi faceva». E cioè: «senza affrettarsi, ma calmo e tranquillo, procedé alla chiusura di tutti i vani, poi si tolse la redingote e la cravatta, si sbottonò il gilet, versò dell'acqua in un bicchiere, ponendolo sul comodino da notte, accese la lampada innanzi ad una immagine sacra e... in ultimo... prese il vaso da notte... adempiendo ad un suo bisogno. A quell'atto io intesi vieppiù il sangue colorarmi le gote, e il tremito convulso mi si accrebbe»<sup>34</sup>.

Una iniziale resistenza ricorre nei racconti delle spose. Spogliarsi davanti a un uomo, entrare nel letto, lasciarlo avvicinare sono atti che provocano emozioni forti. Livia Marrama, «sentendo quasi ribrezzo, cercò di sottrarsi e opporsi alle sue richieste»; Isa Manfredi «scongiura» lo sposo di voltarle il dorso mentre si sveste e, «nel talamo», racconta, quando «mi attirò a sé tenendomi per le mani, vi fu un po' di lotta, e io piangevo dirottamente».

Lina Sinigaglia è più decisa ancora: «Mi rifiutai e lo respinsi quando vidi che stavano per accadere delle cose che ancora non capivo». È l'unica del resto a resistere «per parecchie sere» e a rendere pertanto visibile un processo di adattamento graduale alle aspettative anche familiari che gravano sul suo corpo. In un albergo di Budapest infatti, a un ennesimo rifiuto, il marito scrive una lettera al suocero, «informandolo dello stato delle cose» e pregandolo di andarla a riprendere. La lettera finirà cestinata ma la pressione psicologica sortisce i suoi effetti: «mano a mano mi si aprivano gli occhi» racconta Lina e, «pur sempre implorante che avesse avuto un po' di pazienza», «poco alla volta ho finito col sottomettermi a ciò che capii erano i doveri matrimoniali»<sup>35</sup>.

Nel corso di un altro viaggio di nozze, una fitta corrispondenza epistolare tiene le famiglie costantemente aggiornate. Al primo sentore

di un problema, il padre dello sposo si rivolge per lettera alla consuocera lamentando che la giovane «non si sarebbe prestata di buon grado ai desideri del marito»; e la donna scrive immediatamente alla figlia «facendole conoscere che era suo dovere»<sup>36</sup>. Né l'attenzione potrebbe essere minore quando la prima notte di nozze è trascorsa in casa: alle otto del mattino la madre di Isa Manfredi, che il giorno prima l'aveva istruita, «per l'ansia di riveder[la], si slanciò per le stanze»<sup>37</sup>.

Tra le vicende che le fonti permettono di ricostruire è nel solo caso di Maria Tarrow che neanche le «vive insistenze dei parenti» bastano a vincerne la «ripugnanza»<sup>38</sup>. Negli altri casi invece le spose si adeguano alle aspettative.

Quello che si verifica allora – che l'uomo abbia un'erezione ma eiaculi al solo accostarsi, o che cerchi invano di procurarsela – è una serie di tentativi che si susseguono a ritmo più intenso nei primi giorni e si diradano, poi, nelle settimane e ancor più nei mesi successivi.

A giudicare dai loro racconti, a mettere a fuoco la natura del problema le giovani spose arrivano per gradi, rileggendo le proprie aspettative alla luce dei fatti. Maria Sola si domanda in un primo tempo se fosse «per avventura quell'atto la funzione del matrimonio che nessuno le aveva detto e che tutti circondavano di mistero». Livia Marrama «rimaneva sorpresa, quasi umiliata» nel ritrovarsi «insudiciata»; e «soleva anzi ingenuamente dire al marito: mi maraviglio come le donne per un atto così schifoso, tradiscano la fede coniugale». E, dal canto suo, Lina Sinigallia non può neanche immaginare che il marito – «giovane dall'aspetto sano» – sia meno che «virile»; si convince allora che «il non riuscire» dipenda da una propria «anormalità».

Sono le stesse reazioni maschili a fornire in ogni caso indizi difficili da ignorare. «Si arrabbiava sempre», racconta Isa Manfredi<sup>39</sup>. Il marito di Livia Marrama le dice che, al ritorno dal viaggio di nozze, dovrà farsi visitare da un medico: «dunque – ragiona Livia – l'atto supremo del matrimonio non era precisamente quello che il marito andava compiendo; dunque egli non era precisamente come gli altri». E sorpresa gli domanda: «ma non sei provato prima con altre donne?». Che avesse precedenti esperienze era un fatto evidentemente scontato.

«Egli doveva sapere quale fosse il suo compito», ragiona anche Maria Sola. E invece, «finita la prova», «cadeva tutto tremante, indebolito, o si ritirava nel suo cantuccio, rimanendo così, senza più muoversi per tutta la notte».

Ancora Livia confida a un'amica i «fuggevoli e incompleti piaceri» del proprio matrimonio; e scopre che per l'altra, invece, «l'amplesso coniugale era il diapason più alto del sentimento e del godimento»<sup>40</sup>. Al marito domanda a questo punto esplicitamente se sia o meno impo-



tente; l'uomo tenta di convincerla che «impotenti son quelli che non segregano [*sic*] alcun liquido spermatico» e che «molte donne erano rimaste incinte perché gli animalucoli [*sic*], risalendo dalle parti esterne le vie genitali, erano riusciti a fecondarle». Ma «i dubbi non sembravano diradarsi».

D'altra parte, proprio il confronto con l'aspettativa familiare di una gravidanza concorre, nei mesi, a rendere ineludibile la questione. «Sebbene non sapessi spiegarlo – racconta Lina Sinigallia – avevo la sensazione di non essere stata resa donna». E le sembra «si prendano giuoco» di lei i parenti quando, nel vederla «sofferente», avanzano l'ipotesi che sia incinta<sup>41</sup>. Nel caso di Maria Sola, che vive con il marito in casa dei genitori, essi «ne spiano le mosse, gli atti, le forme, gli atteggiamenti, nell'attesa dell'evento fortunato»; e saranno loro a indagare su cosa accada nell'intimità, a smontare alcune teorie che il marito le ha dato a intendere e, quindi, a convocare una levatrice per constatarne la verginità.

Nel frattempo l'immagine maschile si è andata inesorabilmente sgretolando ai loro occhi. Il marito di Lina «domandava perdono» e «chiedeva di avere compassione di lui»; e, racconta la donna, «al vederlo che era uno straccio, avevo finito col capire che esso non era altro che una larva di uomo!»<sup>42</sup>.

Il caso di Livia è il più estremo dal punto di vista del capovolgimento dei rapporti di forza che la fragilità sessuale di un marito può favorire. La donna racconta ai periti infatti di come, «avendo compresa ormai la sua debolezza», «se ne serviva come di una minaccia, di un'arma per richiamarlo a non scostarsi da' suoi voleri. E raggiungeva lo scopo». «Si faceva persino malmenare». Una ricostruzione dei fatti, peraltro, confermata puntualmente dall'uomo.

Un caso estremo di ribaltamento nei rapporti di forza tra uomini e donne, si è detto; ma il disprezzo che Livia *performa* a uso dei periti è un tratto ricorrente. Con la sua «debolezza» l'uomo ha provocato il crollo dell'intera impalcatura dell'amore coniugale, fondato su una idealizzazione della sensualità che in una congiunzione dei corpi deve in ogni caso culminare.

Tra i periti sono in particolare gli psichiatri, come vedremo, a sollecitare le donne a cercare nessi tra l'impotenza sessuale e la «freddezza nel campo psichico». E, tuttavia, allo sguardo retrospettivo si direbbe venga loro spontaneo considerare indizio di una identità anormale ciò che un tempo avevano accettato o addirittura amato. Nelle ricostruzioni che affidano ai medici, l'intera storia d'amore è riletta così nei termini di una menzogna. L'impotenza non è percepita come un accidente del corpo ma come un tratto fondamentale dell'intera personalità dell'uomo che hanno sposato.

*Fin quando sopportare?*

La parabola individuale e familiare finora descritta culmina, talvolta, in una rottura netta tra i coniugi e nella nomina di un avvocato già a pochi mesi dalle nozze. Se un medico di fiducia ha certificato la verginità della sposa, non per questo l'esito del procedimento è assicurato; a doversi incontrare è infatti la prova dell'impotenza. Ove riesca, però, il matrimonio sarà come non fosse mai stato celebrato. E, tra le mogli che abbiamo incontrato, a recuperare in questo modo la dote e a sposarsi nuovamente sarà ad esempio Lina Sinigallia<sup>43</sup>.

Ma possono anche trascorrere molti anni prima che un'istanza di annullamento venga presentata. È quello che accade nella vicenda di Maria Cristina Romagnoli, un caso per molti versi singolare nel quadro complessivo emerso dalle fonti.

A partire dal viaggio di nozze, infatti, e nei successivi quindici anni di convivenza, il problema è ben noto alle famiglie, appartenenti entrambe all'alta borghesia emiliana. Fino a quando una paralisi facciale – per la quale il marito acquista «caratteri speciali e impressionanti», così il medico di famiglia – non fa dire alla donna: «il mio martirio bisogna che cessi. Non posso più sopportare questa vita!»<sup>44</sup>.

Per la famiglia Romagnoli, come si evince dai fatti, è inconcepibile fare istanza civile di annullamento prima di avere esperito una procedura ecclesiastica. Nel 1895, all'abbandono del tetto coniugale, segue immediata la supplica di una dispensa per matrimonio rato e non consumato; e al tribunale civile si ricorre solo in un secondo tempo. Una famiglia che antepone dunque – ed è l'unico caso – il sacramento agli effetti civili del vincolo (e a quelli del suo annullamento) e che, per questo, già all'indomani delle nozze si è rivolta a un sacerdote per domandare consiglio. Questi suggerisce di aspettare tre anni, lasso di tempo che il diritto canonico considera necessario per essere certi che la consumazione non avvenga. «Passato questo tempo – racconta la madre di Maria Cristina – mia figlia si mostrò riluttante a questo passo per timore della pubblicità; e anche per riguardo allo sposo che, malandato in salute, avrebbe potuto peggiorarne e morire; essa non voleva un tale rimorso; e si sperava ancora in un miglioramento»<sup>45</sup>.

La dinamica interna a questa vicenda suggerisce come, evidentemente, le ragioni che possono spiegare un matrimonio vissuto nella rinuncia all'intimità fisica siano molte: dal timore (non esclusivamente) borghese di uno scandalo all'etica del «martirio» coniugale, tema agiografico non secondario nell'educazione delle fanciulle cattoliche tra Otto e Novecento<sup>46</sup>.

Anche il matrimonio di Maria Lombardi, superata una crisi iniziale, dura un decennio e, di nuovo, all'entourage familiare il problema è noto. La donna descrive una «lotta tra le esigenze dell'istinto e l'affetto che portava alla sua famiglia, alla quale non voleva arrecar dolore, e al marito di cui ha sperato per lungo tempo la guarigione, e la ripugnanza che sentiva di mettere in piazza l'intima angoscia sua, la sua umiliazione e quella di suo marito»<sup>47</sup>. Si è occupata oltretutto di una bambina, orfana di madre e figlia di uno dei suoi fratelli, che ha verosimilmente contribuito alla costruzione di un equilibrio. Sul suo «corpo individuale» ha prevalso, per così dire, il «corpo familiare». Nondimeno, una volta attivata la procedura di annullamento, Maria sarà tra le mogli più determinate a dimostrare le proprie ragioni e a liberarsi del marito, rinunciando persino ai danni civili che in un primo tempo ha domandato.

Una forma di adattamento all'interno di un matrimonio non consumato, peraltro, emerge anche nel caso di una coppia di diversa estrazione sociale. In un paese alle porte di Napoli, Lucia Padovano ha sposato a diciassette anni Vincenzo Buonocunto, che ha il doppio della sua età. Per dodici anni lavorano poi insieme alla gestione di un negozio nel quale – diranno i testimoni – «era lei che faceva la padrona e contrattava».

Interessante è in questo caso *come* emerga la questione dell'impotenza. I due, infatti, si separano dapprima «amichevolemente», con «una dichiarazione reciproca», «scritta in carta da bollo», come raccontano i due vicini di casa chiamati a testimoni della firma; una dichiarazione con la quale il marito «lasciava libera la moglie e la moglie faceva lo stesso nei rapporti del marito, rinunciando agli impegni»<sup>48</sup>. È in un momento successivo che, minacciata di querela per adulterio, Lucia reagisce rivelando l'incapacità sessuale e dando avvio a una procedura di annullamento<sup>49</sup>.

Il ruolo del sistema normativo nel disegnare un orizzonte delle possibilità per i soggetti è stato sottolineato più volte dalla storia sociale e, in modo particolare, dalla storia delle donne. I termini asimmetrici nei quali l'assetto dei diritti e dei doveri coniugali si definisce è parte di una complessa costruzione identitaria che agisce nel lungo periodo. E si è osservato come, proprio in età liberale, la possibilità di ricorrere alla giustizia contro una moglie adultera definisca le prerogative maritali in termini ancora accentuati rispetto all'antico regime. Al punto che, nei procedimenti di separazione tra i coniugi, la minaccia di una querela basta a ottenere la rinuncia alla corresponsione degli alimenti<sup>50</sup>.

Ora, il caso appena citato aggiunge un nuovo tassello a questa ricostruzione. Esso conferma, per un verso, come l'adulterio costituisca un'arma formidabile nelle mani di un marito, il quale ha la possibilità

di cambiare idea in qualsiasi momento rispetto a una rinegoziazione del rapporto che in un primo tempo ha magari accettato. Neanche la separazione legale estingue, infatti, il dovere di fedeltà. Per altro verso, però, l'impotenza maritale è un *vulnus* capace di capovolgere totalmente i rapporti di forza tra i coniugi, anche sul terreno legale se si riesce a dimostrarla oltre che, in ogni caso, su quello dell'onore maschile. Quando Lucia Padovano solleva l'argomento nel corso di un'udienza, significativamente il marito – si legge nel verbale – «a questo punto, colto da improvviso malore, è stato portato all'ospedale»<sup>51</sup>.

Ingredienti che, diversamente mescolati e nel quadro di altre dinamiche familiari, ricorrono anche in altri casi. Giovanni Schisano subisce, come si è detto, le intemperanze e le umiliazioni che la moglie, Livia Marrama, gli infligge per la sua impotenza. I due però, a quanto dicono, avrebbero tranquillamente proseguito il loro rapporto. A decidere che Giovanni giochi la carta dell'adulterio è il padre, che lo richiama «al suo onore di marito e di cittadino, nonché all'onore intemerato della sua famiglia». L'uomo ha raccolto prove epistolari che compromettono Livia e lo induce a fare istanza di separazione per colpa. E, come Lucia Padovano, Livia risponde a questo punto con una domanda di annullamento.

In due casi, infine, si affaccia anche la possibilità che un marito confidi proprio nell'adulterio per uscire indenne dall'*impasse* coniugale. Isa Manfredi e Maria Sola sostengono entrambe – impossibile però valutarne il peso – di essere state spinte nelle braccia di altri uomini. «Sono passata come la salamandra nel fuoco, – scrive Isa – senza che le fiamme m'avessero toccata».

### *Il male minore*

Tra Otto e Novecento sposarsi attorno ai trent'anni al massimo è regola prevalente tra i maschi di ceto medio-alto, che solitamente si rivolgono a partner più giovani di alcuni anni<sup>52</sup>. I mariti dei quali ci occupiamo – ingegneri, avvocati, medici o commercianti – non fanno eccezione.

Le mogli raccontano fundamentalmente, come abbiamo visto, di avere *acconsentito* a una proposta di matrimonio, di avere avuto cioè la possibilità di rifiutare e di avere invece gradito. Le narrazioni maschili sono invece più eterogenee quanto agli equilibri possibili che rivelano tra scelte individuali e condizionamenti familiari.

Il più giovane dei mariti incontrati è il bolognese Francesco Corazza Casarini e ha venticinque anni. È l'unico a poter dire di essersi opposto all'idea del matrimonio, incapace però di resistere alle pressioni di un

padre che – come confiderà egli stesso alla suocera – «non ha voluto farsi sfuggire un'occasione simile»<sup>53</sup>. Francesco è in cura da anni per «uno stato generale di fiacchezza e debolezza»; si è rivolto a Francesco Roncati, uno stimato igienista e psichiatra che esercita a Bologna in quegli anni; e anche al medico di famiglia ha esposto «il dubbio di non poter compiere bene le funzioni matrimoniali». Ma il padre non sente ragioni: «Sciocchezze, sciocchezze – gli dice – riescono gli altri, riuscirai anche tu!»<sup>54</sup>. Le ragioni del «corpo individuale» sono messe a tacere dall'interesse della famiglia a incamerare una dote cospicua.

Ma per un genitore che non ammette un rifiuto, altri due si oppongono invece a lungo ma invano a quella che considerano una cattiva scelta. È il caso di Giovanni Schisano, un medico-chirurgo di trent'anni, che ha trovato «la donna de' suoi sogni» e decide, «egli sempre ubbidiente e buono in famiglia, questa sola volta di non sottomettersi alla volontà del padre»<sup>55</sup>. È anche il caso di Pasquale Masiello, che parla di una «immensa passione per la fidanzata, che di tanto più avvampava di quanto era accanitamente contrariata e combattuta dal di lui padre»<sup>56</sup>.

In entrambe le situazioni, evidentemente, il matrimonio si configura come una questione di famiglia, che attiene alla dimensione patrimoniale e richiede l'approvazione paterna. A un figlio maschio può semmai riuscire meno arduo, entro certi limiti, forzare la mano nell'imporre una scelta dettata unicamente dal sentimento.

Occorre però andare più a fondo per capire come, per un uomo, la libera scelta di sposarsi possa iscriversi in una rete di obbligazioni familiari che finiscano per renderla ineluttabile. Un approfondimento che merita in particolare la vicenda ferrarese di Carlo Cavaliere, l'uomo di ventisei anni che sposerà Lina Sinigallia.

Egli sostiene, peraltro verosimilmente, che la famiglia della sposa lo ha individuato come possibile partner, in quanto uno tra i pochi «candidati accettabili» in città per status sociale e anche per via della comune religione ebraica<sup>57</sup>.

Quanto a lui, conosceva di vista la ragazza e la trovava «simpatica»; eppure, racconta ai medici, «in sulle prime rifiutai di prendere in considerazione la proposta, perché le cose mie non erano ancora bene sistemate e non sapendo ancora quale potesse esserne il risultato finale, non volevo impegnarmi in alcun modo»; ma, «a forza di sentirne parlare, mi abituai all'idea di tale unione»<sup>58</sup>.

Ora, quali siano le cose che Carlo debba sistemare e in che modo il matrimonio con Lina sia a esse collegato, lo suggeriscono le carte dell'archivio notarile di Ferrara.

Veniamo a sapere, infatti, che il 20 settembre del 1889, data del fidanzamento, il padre è morto *ab intestato* da sette mesi e se ne attende

ancora l'inventario dei beni. Carlo ha problemi di liquidità e, pochi giorni prima del fidanzamento, ricorre a un prestito a sei mesi contando evidentemente sull'eredità in arrivo<sup>59</sup>. E altri debiti ha già contratto in passato. Il padre, alla metà degli anni 1880 infatti, lo ha provveduto del capitale necessario per avviare un commercio di legname in Austria; ma gli affari non sono andati bene e, nel 1887, è costretto a ipotecare alcuni immobili per immettere liquidità nelle proprie casse<sup>60</sup>. E anche Zaccaria, fratello minore del padre, può vantare un credito cospicuo nei suoi confronti.

Soprattutto, ora, il capitale che a suo tempo ha ricevuto lo pone nella condizione di debitore nei confronti di una delle sorelle, Ginevra. All'atto della divisione ereditaria, alla metà di maggio del 1890, dovrebbe versarle 92.316 lire, una dote parzialmente posticipata dal padre proprio per sostenere Carlo. E si tratta di una cifra considerevole, addirittura superiore alla quota ereditaria<sup>61</sup>.

Ginevra ha sposato un figlio di quello stesso zio con il quale Carlo è indebitato, uno zio/suocero che la rappresenta davanti al notaio e che detta le condizioni che meglio garantiscano entrambi nei confronti del fratello/nipote. Viene così stabilito che lo zio accetti quanto a sé una dilazione – sia pure con rigide garanzie – e Carlo saldi però il debito con la sorella entro il 1 giugno, data fissata per le proprie nozze.

Non si tratta affatto di una coincidenza: Carlo avrà, a quella data, ricevuto una quota in contanti della dote di Lina. E ove non provveda a saldare la sorella, è stabilito che un'ipoteca gravi allora sulla casa di famiglia che egli eredita in quanto primogenito maschio; con la clausola tuttavia che abbiano la priorità, anche in tal caso, le ipoteche necessarie a garantire la dote: lo zio non intende, in questo modo, mettere a repentaglio un matrimonio sul quale, al contrario, la famiglia fa affidamento per permettergli di saldare i suoi debiti con loro.

Le cose vanno come previsto: il 29 maggio Carlo incassa la dote di Lina, parte della quale – £ 200.000 – in contanti<sup>62</sup> e, all'indomani del matrimonio, può saldare così il debito con la sorella «in tanti biglietti di banca»<sup>63</sup>.

Un complesso ingranaggio familiare e patrimoniale fa quindi da cornice al fatto che Carlo «si abitui» all'idea di sposarsi. Un ingranaggio che nulla ha di eccezionale in quanto tale e che anzi, proprio per questo, mostra come un corpo sessualmente capace costituisca uno dei tasselli – tanto fondamentali quanto scontati – di un intero assetto di relazioni.

Carlo, però, ha dovuto vincere dubbi e incertezze sulla propria attitudine al matrimonio che sono la vera ragione del suo rifiuto iniziale. Tra le pieghe del suo racconto e attraverso le informazioni che Lina ha raccolto nel tempo questo si evince chiaramente. La sua avventura

austriaca, solitaria tra le montagne del Voralberg, infatti, era nata dal desiderio di allontanarsi da Ferrara, dove le voci sulla sua impotenza già circolavano tra gli amici. «Non è capace di far niente», diceva di lui una sua amante<sup>64</sup>. Egli sceglie col matrimonio quello che, nell'immediato almeno, si presenta senz'altro come il male minore.

### *Modelli di maschilità*

Il contesto nel quale un marito, accusato di impotenza, racconta ai periti del tribunale la propria biografia sessuale, è tale evidentemente da esigere una certa cautela nella lettura delle fonti. A maggior ragione se nega di essere impotente, come più spesso accade, egli vorrà risultare coerente rispetto al modello che immagina più conforme alla norma. Ed è verosimile che, nel farlo, attinga a saperi, aspettative culturali e pratiche corporee della maschilità di cui sia consapevole.

Se è questo che possiamo aspettarci dalla fonte, è di qualche interesse constatare come, dall'insieme dei casi in esame, emerga la possibilità di pratiche e di percorsi biografici diversi, che rinviano a modelli di maschilità tra loro anche alternativi.

Tra le rappresentazioni di sé più prossime allo stereotipo della virilità che, secondo una storiografia prevalente, avrebbe ispirato gli uomini del tempo<sup>65</sup>, c'è quella di Carlo Cavalieri. Interrogato sull'uso che ha fatto del proprio corpo prima del matrimonio, infatti, egli tratteggia un'infanzia e una prima giovinezza tali da tenere insieme due esigenze contrastanti. Quella di un corpo giovane, vitale, energico, desiderante, e quella di un uso moderato di ogni piacere, che non possa averne quindi compromesso la salute. Così, per fare alcuni esempi, si è masturbato ma «senza abusarne»; ha perso poi la verginità a quattordici anni con una cameriera; a Venezia, dove ha frequentato per un periodo l'università, ha fatto «la vita del giovanotto, ma però senza mai abusi eccessivi». E persino la sua grande «passione per l'alpinismo» è stata coltivata «senza mai sottopor[s]i a strapazzi eccessivi»<sup>66</sup>.

Egli presenta così la propria vita come retta da un unico principio guida, la «moderazione». Virtù virile e borghese per eccellenza, che dovrebbe illuminare di riflesso un corpo non compromesso. Salvo abbandonarsi all'esagerazione (così penseranno i periti) quando racconta di aver praticato «la copula persino cinque o sei volte in una sola notte»<sup>67</sup>.

Carlo iscrive anche il proprio corpo in una famiglia ineccepibile, in una genealogia vale a dire di corpi «sani». Ne passa in ordinata e minuziosa rassegna decine e decine, a partire dai bisnonni. Una anamnesi

familiare interessa ai medici, come è noto molto sensibili alle origini ereditarie della «nevrastenia sessuale». Tuttavia il suo racconto è a tal punto esorbitante nei dettagli, da indurre gli stessi periti a chiedergli più volte perché li ritenga rilevanti.

Ma i dettagli che racconta rispondono a una logica, quella di una identificazione tra salute del corpo e conformità ai modelli di genere. I maschi evocati, infatti, appaiono non soltanto robusti ma anche «responsabili padri di famiglia»; e le donne tutte madri e mogli amorevoli coi nervi a posto. E questo vale in modo particolare per i genitori. La madre «bella donna, di alta statura, robusta»; «tranquilla, quieta, amorevole», «sempre in perfetto accordo con mio padre». Quest'ultimo, morto a 69 anni, che «non soffrì mai neppure un mal di capo»; «uomo regolatissimo», «assai intelligente e di una attività straordinaria, come tutti i suoi fratelli», tanto che «senza possedere nulla da principio, col'attività e col lavoro riuscirono a farsi una fortuna»<sup>68</sup>. «Faceva la vita di famiglia, non aveva vizi di sorte alcuna, e tanto meno ebbe mai a suscitare scandali»<sup>69</sup>.

In questo modo, potremmo dire, Carlo disegna implicitamente un confine poroso nei rapporti tra sé individuale e sé familiare. La capacità sessuale non sembra riguardarlo semplicemente in quanto individuo ma anche in quanto maschio della propria famiglia.

Sul versante meramente individuale, ad ogni modo, affermare di avere avuto una vita sessuale attiva prima del matrimonio è un modo ricorrente per smentire l'accusa di impotenza. Il medico-chirurgo napoletano Giovanni Schisano sorvola sui parenti e si concentra su questo aspetto. Evidentemente può attingere anche al sapere professionale per soffermarsi in maniera convincente sugli aspetti chiave. Il suo catalogo è allora questo: «all'età di 13-14 anni vide spuntare i primi albori dell'istinto sessuale e ricorse alla Venere solitaria. Né allora, né prima, né dopo, egli dice, ebbe polluzioni notturne, né dell'onanismo abusò. La prima volta a 16 anni salì il secondo gradino della funzione sessuale, passando dalla Venere Solitaria alla Venere vaga ed ebbe un rapporto completo e normale con donna. Da quel tempo, due o tre volte per settimana, con donne pubbliche o private, a seconda le circostanze, ebbe accoppiamenti completi e normali»<sup>70</sup>.

La presenza diffusa di una prostituzione sia regolamentata sia clandestina, che non ignora nelle forme dell'offerta le distinzioni sociali, si nutre naturalmente di una domanda<sup>71</sup>. E pertanto non sorprende come, nelle fonti che stiamo esaminando, un rapporto mercenario figuri tra le pratiche più diffuse nelle carriere sessuali maschili, a partire dalla prima giovinezza. Meno scontato è invece il possibile *vissuto* di quello che al fondo è un test reiterato di virilità.



Il rapporto con una prostituta può costituire il banco di prova di una sessualità giovanile inducendo, in caso di fallimento, alla disperazione: in una vicenda processuale più tarda, un uomo nato nel 1896 – che ammette l'impotenza – racconta come, «trascinato dai compagni tra i 15 e i 16 anni, tentò di avvicinare qualche donna di facili costumi non riuscendo però mai a compiere l'atto del coito; questa sua condizione di inferiorità gli divenne ben presto tanto insopportabile che a 17 anni tentò di suicidarsi, procurandosi una ferita di rivoltella»<sup>72</sup>.

Più interessante però è la possibilità per un uomo di interpretare l'insuccesso in chiave opposta, sviluppando un ragionamento che addirittura incoraggi un matrimonio. Pasquale Masiello, ad esempio, ammette di non aver potuto consumare il matrimonio. Si è sposato a 38 anni e, da quando ne aveva trenta, ha iniziato ad avere problemi di erezione, finendo «con l'astenersene del tutto». Nei primi tempi del fidanzamento ha pensato però di mettersi nuovamente alla prova: allora «gli si parò innanzi il pensiero della propria sposa e fece cicicca. Era ben ovvia la spiegazione che si trattasse di uno stato emotivo sostenuto dalla immensa passione per la fidanzata»; «questo primo fiasco lo fece arrivare alla convinzione che egli sarebbe validissimo con la donna del suo cuore e, rinunciando ad ogni altro tentativo di coito illegittimo, si volle conservare puro pel futuro matrimonio»<sup>73</sup>.

Lo stesso Carlo Cavaliere, che pure nega di avere un problema, fa al riguardo una considerazione analoga: «ho avuto sempre avversione ad entrare nelle case di prostituzione, di modo che ho sempre cercato di soddisfare i bisogni carnali con donnine che mi fossero simpatiche, e perciò non ho mai avuto a lamentare di non essere riuscito a compiere il coito, come può avvenire quando si abbia a che fare con una donna che ripugni»<sup>74</sup>. La convinzione di fondo – e magari anche l'esperienza – è la stessa di Pasquale Masiello.

La pluralità delle cause possibili di una *defaillance* rende per un verso ansiogena la sessualità maschile ma, per altro verso, può legittimare anche letture consolatorie<sup>75</sup>. Una concezione idraulica del desiderio, che risolve la partecipazione maschile in una dimensione «reattiva» agli stimoli esterni, permette infatti di spostare sulle *qualità* femminili la responsabilità di un insuccesso<sup>76</sup>. E una idealizzazione della donna amata concorre a fare del matrimonio una possibile distopia.

Ma non tutti i mariti che negano di essere impotenti sostengono per forza di avere avuto, prima del matrimonio, esperienze sessuali. Esiste la possibilità di un modello diverso che, utilizzato all'interno di una strategia difensiva come in questo caso, implica quanto meno che i soggetti lo considerino per parte loro legittimo. Della storia di alcuni

sappiamo pochissimo<sup>77</sup> ma i casi emersi, nel loro insieme, non sono affatto marginali dal punto di vista quantitativo.

Salvatore Spora fornisce in questo senso un esempio tra i più interessanti. È un ingegnere napoletano, educato dai padri barnabiti all'insegna di una rigida morale sessuale, che si sposa a 32 anni. Nel difendersi dall'accusa di impotenza attinge a un modello di virilità incentrato sull'auto-controllo, secondo un repertorio classico del dominio sulle passioni filtrato attraverso la teologia morale.

Ai periti egli racconta che «cominciò ad aver desiderio di conoscere le donne: ma dei desideri non fè caso» e, «per anni interi, sino all'epoca del matrimonio, quando di notte era preso da erezioni, castamente e cautamente scendeva di letto sul suolo freddo e tutto passava ed egli ne era contento e soddisfatto».

L'ironia dei periti dovrebbe metterlo sull'avviso circa il rischio di vantare un modello ascetico di maschilità in questa sede: «Un vero martirio da anacoreta, gli disse uno di noi; ed egli di rimando: "proprio così e non altrimenti: io sapevo resistere e mi dominavo"». Anche nel racconto del matrimonio, imputando la mancata consumazione alla resistenza opposta dalla moglie, Salvatore dirà che non voleva avere l'audacia di violentarne la volontà e la persona, gli pareva mancare, se lo facesse, di gentilezza di animo e di bontà, di educazione»; egli ha un «sentimento di rispetto affettuoso per la donna e non di violenza brutale».

I medici dedurranno dalle sue parole una frigidità di costituzione. Nondimeno il comportamento che egli vanta ha ricevuto una legittimazione, ha avuto uno spazio in cui è stato apprezzato. La moglie dirà, infatti, di averlo sposato «attraa a lui dai modi che sembravano di giovane finemente educato, padrone di sé, dedito al lavoro e agli studi», interpretando sia lei sia i suoi genitori durante i diciotto mesi di fidanzamento la «glacialità» di Salvatore «come dignitosa riservatezza».

Una diversa maschilità, non aggressiva, rivendica anche Giovanni Schisano che racconta ai periti un fidanzamento all'insegna di «un amore puro, sincero, casto, rispettoso», nel quale si mantiene sempre «serio, corretto e riservato, stimando la innamorata come una sorella». E questo attrae Livia Marrama: s'innamora di lui «per la sua bontà, la sua mitezza d'animo, le sue riserve che le sembrarono prove di rispetto per lei». «Le piaceva che fosse sottomesso, umile, senza ribellioni o reazioni violente».

Malgrado il contesto nel quale si trovano a parlare di sé, difendendo la propria capacità sessuale, le forme possibili nelle quali il rapporto tra identità maschile e sessualità può declinarsi si rivelano dunque molteplici. Dubbi e incertezze prematrimoniali, se vi sono stati, vengono anche per questa via accantonati più facilmente.

*Fratture*

«Egli era l'arbitro assoluto della situazione ed egli doveva sapere quale fosse il suo compito». A parlare è la stessa Maria Sola che, del fidanzato, aveva pure apprezzato la «dignitosa riservatezza». Quale che sia la maschilità incarnata infatti, più spavalda o remissiva, su tutti grava un'aspettativa di esperienza e di capacità, all'interno di una configurazione dei ruoli di genere fortemente polarizzata.

Quello che sappiamo delle interazioni tra i coniugi nella prima e nelle successive notti è filtrato attraverso lo sguardo delle mogli. Chi nega l'impotenza, evidentemente ai periti racconta una storia diversa. È uno sguardo retrospettivo, giova ripeterlo, che rilegge ogni cosa con il senno del poi; ma non per questo meno interessante, per il quadro dei comportamenti e delle reazioni maschili che permette di delineare.

Nelle ore che precedono il coricarsi insieme, è ricorrente l'immagine di un uomo calmo, padrone di sé, che poco interagisce con la sposa ed è interamente concentrato su se stesso. Sui gesti misurati tra gli altri di Bernardo Rossi ci siamo già soffermati. L'incombenza che evidentemente lo assilla si traduce poco dopo in un approccio brutale nella sua freddezza: «le dimandò: ti ha detto nulla tua madre? no, rispose. Ebbene, dobbiamo fare una cosa e romperti un pezzo di pelle». Salvo arrabbiarsi nei ripetuti tentativi e voler dissimulare ancora: «Nulla, proprio nulla ho, lo vedi come sono calmo?»<sup>78</sup>. Una certa flemma non perde a lungo, invece, Salvatore Spora che dice: «oh! mi rincresce: ma sarà per un'altra volta»<sup>79</sup>.

Ai primi insuccessi si cerca di guadagnare tempo, facendo affidamento il più a lungo possibile sull'ingenuità della sposa. Francesco Corazza Casarini, durante il viaggio di nozze, le dice «che per aver figli non è necessario l'atto materiale ma che basta un bacio, un abbraccio e lo stare in letto insieme; e che è peccato l'usare spesso colla moglie e anche di parlarne». Tanto che la donna andrà a confessarsi<sup>80</sup>. Bernardo Rossi le spiega che, «quando la mattina dopo del matrimonio la mamma viene a fare visita alla figliuola e domanda come sta», una «formula» è dovuta: «mammà, tutto è fatto». E la giovane esegue alla lettera.

Guadagnare tempo per provare e riprovare, nei primi giorni più assiduamente, a intervalli poi sempre più radi; per consultare un medico e tentare la strada di una terapia; e, talvolta, per provare a rimuovere artificialmente l'imene.

Salvatore Spora tenta invano nel sonno di manipolare i genitali di Maria Sola. Bernardo Rossi, che è un medico, prova a visitare la moglie con lo speculum. «Sembrava una sua idea fissa, – racconta la donna –

mi seguiva per le stanze, col ferro che gli luccicava tra mano [sic]. Io fuggivo, come innanzi a un pericolo grandissimo»<sup>81</sup>. E a carte ancora più scoperte gioca un altro medico, il chirurgo Giovanni Schisano, che intende «tagliarle quella tale membrana indomita e refrattaria», sostenendo che è troppo resistente. La sua strategia si scontra però con una risposta di grande astuzia dettata dalla suocera: «anche costei aveva avuto la stessa anomalia e se n'era liberata col parto»; è dunque «inutile l'operazione»<sup>82</sup>.

Se Lina Sinigallia, che vive l'intera vicenda senza confidenti, in un primo tempo ha potuto pensare di essere la causa del problema, si direbbe che poter contare invece sui consigli di una madre faccia la differenza. Come si è visto in precedenza, è semmai la rabbia e la desolazione del marito a mettere Lina sull'avviso e a distruggerne l'immagine ai suoi occhi. E, al deteriorarsi dei rapporti personali, la donna torna a vivere in casa dei genitori, come del resto fanno altre donne in circostanze analoghe.

«Il terribile colpo mi fiacò completamente», racconta Beniamino Vaselli rievocando «il terribile nove novembre» nel quale la moglie lo ha lasciato. Il medico al quale si rivolge gli prescrive un «accurato trattamento igienico-farmaceutico» e gli consiglia di tornare poi a mettersi alla prova «con altre femmine».

Ma la voce più interessante è, ancora una volta, quella di Carlo Cavalieri, che dà conto anche dei sentimenti e delle preoccupazioni che lo assillano in seguito all'abbandono. «Per un mese e più io stetti in casa, perché mi sentivo profondamente addolorato»; «sentivo un vuoto grandissimo intorno a me, e speravo, anche lontanamente, che più per amor proprio che per altro, un sì spiacevole incidente si sarebbe accomodato». Sembra confidare che un tributo alle convenzioni sociali induca la moglie a ripensarci. Convenzioni rispetto alle quali egli è in evidente pericolo: «mi seccava lo scandalo che naturalmente, in una piccola città come Ferrara, dava buon giuoco ai pettegolezzi della gente, mentre giammai era stato portato in piazza il nome onorato della mia famiglia»<sup>83</sup>.

Lina non resta invece chiusa in casa e frequenta la socialità dei caffè e dei teatri cittadini; e poiché nascondersi vorrebbe dire ammettere dal canto suo di provare vergogna, Carlo si dedica con scrupolo, a questo punto, alla costruzione di una fama. «Cominciai a frequentare i miei vecchi amici – racconta – e, anche dietro loro consiglio, ripresi la mia vita da scapolo». Soprattutto, «ebbi occasione di conoscere una ragazza, che non esitò a diventare mia amante»; e, per qualche mese, oltre a «farla dormire nel letto coniugale», «l'accompagnavo per via, la conducevo a teatro; era divenuta la mia amante palese»<sup>84</sup>.

«Nel caso suo – commenterà Lina – è una pazzia vera quella di spendere denaro colle donne, anche sapendo che non può essere altro che il loro zimbello»<sup>85</sup>. Una amante, sia pure «palese», comunque non basta in questo caso a fermare lo scandalo. Significativamente, come racconta lo stesso Carlo, intervengono allora «alcuni zii paterni», che gli consigliano di «liquidare gli affari e partire da Ferrara per fare un viaggio»<sup>86</sup>.

Le fonti notarili ne confermano a grandi linee il racconto, integrando nel quadro la dimensione patrimoniale: a un mese dall'abbandono Carlo nomina, infatti, un procuratore *ad negotia*, e lo fa presso un notaio di Padova<sup>87</sup>, segno che ha già lasciato Ferrara e non intende tornarci a breve; e quindici giorni più tardi, a suo nome, una serie di beni vengono affittati allo zio Zaccaria<sup>88</sup>, lo stesso che abbiamo incontrato all'atto della divisione ereditaria dei beni paterni. Non restare in città e disporre di denaro liquido, saranno le sue principali esigenze nel corso del procedimento giudiziario e negli anni successivi. Accanto all'onore da difendere, si tratterà per Carlo di evitare a ogni costo la restituzione della dote e, per questo, di negare assolutamente ogni addebito di impotenza. E, allo stesso modo, si regolano in molti.

Alcuni affermano che il matrimonio è stato consumato. E quando i periti accertano la verginità della partner, si abbandonano alle ipotesi più varie. Persino un medico come Bernardo Rossi non esita, dinanzi all'evidenza, a ventilare – sia pure nei toni del paradosso – l'ipotesi di un maleficio: «parlare di verginità è cosa da impazzire, e non mi stancherò mai di supplicare perché venga fatto l'esame più minuto e scrupoloso immaginabile sui genitali di mia moglie, onde sia smascherata la infernale manovra. E se ciò nonostante ella pur un verdetto di verginità riuscisse ad avere, sarei costretto ad esclamare che non sono creazioni fantastiche i talismani, le magie e i sortilegi»<sup>89</sup>.

Carlo sostiene anche lui di avere avuto rapporti sessuali completi e frequenti con la moglie, superate le prime resistenze. E rovescia le accuse, tentando di screditarla: è Lina semmai a essere frigida, «un pezzo di legno», «priva di passione», in preda a disturbi nervosi che tiene a bada col bromuro<sup>90</sup>. Beniamino Vaselli e Salvatore Spora spiegano invece la verginità delle mogli con la paura di una gravidanza che le avrebbe indotte a negarsi ai loro approcci.

Negare dunque è la cifra ricorrente. Anche quando in un primo tempo si sono riconosciute le proprie difficoltà, nel corso del procedimento la versione dei fatti può cambiare. E persino nel caso di un uomo come Francesco Corazza Casarini, il cui problema è stato vissuto nella piena consapevolezza da parte delle famiglie per oltre un decennio, davanti alla richiesta di annullamento si opta per la negativa.

Sarà compito dei periti, a questo punto, fornire al magistrato le prove per formarsi un convincimento ed emettere una sentenza.

### *Le difficoltà della prova*

Il procedimento giudiziario è per lo più lungo e oneroso per le parti. Se la posta in gioco, in particolare per una moglie, può essere allettante – azzerare il matrimonio e poter ricominciare daccapo, recuperando magari la dote – non stupisce che il ricorso a tale procedura sia nondimeno raro. Le probabilità di successo sono infatti alquanto limitate, almeno fino ai primi anni del Novecento, quando la nomina più frequente tra i periti di uno psichiatra aprirà, come vedremo, uno spiraglio più ampio.

L'art 107 del Codice civile, dal quale siamo partiti, stabilisce che l'impotenza debba essere *manifesta, perpetua e anteriore al matrimonio*; e dimostrarla dal punto di vista medico-legale non è affatto semplice. La diffidenza dei giudici, per di più, è la regola in una procedura che, di fatto, permette di aggirare il principio di indissolubilità del matrimonio. La perizia medica che hanno disposto non sempre basta allora a convincerli. Né mancano le voci critiche rispetto a un possibile uso strumentale della giustizia da parte dei soggetti, in questa come in altre questioni attinenti alla cosiddetta «volontaria giurisdizione»<sup>91</sup>.

Fonti diverse suggeriscono come un problema ponga soprattutto il carattere *manifesto* dell'impotenza. Su cosa debba significare tale espressione il dibattito è animato in dottrina e, al riguardo, i tribunali italiani adottano interpretazioni a lungo discordi e oscillanti. Alcuni si attengono a una interpretazione meramente «strumentale» del concetto: l'impotenza è *manifesta* esclusivamente qualora risulti da una anomala conformazione degli organi genitali, dello *strumento* per l'appunto. È la via più sicura per non sbagliare ma, potenzialmente, iniqua. Altri accettano anche un criterio «funzionale», includendo così altre cause, fisiologiche, che rendano gli organi sessuali, per quanto anatomicamente perfetti, del pari inadatti alla loro *funzione*.

Come facilmente s'intende, che un magistrato aderisca all'una o all'altra delle interpretazioni può essere determinante rispetto all'esito di un procedimento. Ottenere una sentenza di annullamento sarà molto più difficile se la questione è ridotta ai termini meramente anatomici.

L'avvocato di Lucia Liguori, nel 1889, non a caso ricorre immediatamente in appello contro i termini restrittivi dell'incarico che il Tribunale di Napoli ha conferito ai periti: ha chiesto loro, infatti, di accertare la «viziosa conformazione degli organi genitali» del marito. È un tribu-

nale che mantiene dunque un approccio al quale molti altri hanno abdicato nel corso degli anni 1880. La Corte d'Appello di Napoli è peraltro dello stesso avviso e rigetta il ricorso. La Corte di Cassazione, anch'essa interpellata, condivide invece un criterio *funzionale*, affermando che «l'aggettivo *manifesta* si riferisce evidentemente all'impotenza da qualsiasi causa dipenda»; «né valga opporre che il giudizio derivante da altra causa non sia infallibile; importa che il giudice non debba facilmente convincersi»<sup>92</sup>. Così la causa può riprendere, dopo circa tre anni, e i periti nominati si mettono al lavoro.

Non aver vincolato i medici, però, a una interpretazione più restrittiva della norma, non può impedire loro di concentrarsi egualmente sull'aspetto strumentale.

Due dei tre periti sono maturi medici di fama. Uno di loro, Luigi De Crecchio, ha fondato molti anni prima il Gabinetto di medicina legale e, dell'Università di Napoli, in questo momento è Rettore<sup>93</sup>. L'altro, Errico De Renzi, è un patologo che nello stesso Ateneo dirige la II Clinica medica, oltre a essere deputato alla Camera<sup>94</sup>.

Ora, i due condividono un punto di vista alquanto tradizionale sull'impotenza, il cui sostenitore di maggior rilievo era uno dei maestri della medicina legale europea ottocentesca, il tedesco Johann L. Casper. Costui operava all'interno di un contesto normativo nel quale la «potenza virile» era chiamata in causa in varie circostanze e, in particolare, nell'ambito delle procedure di separazione personale tra coniugi<sup>95</sup>. Per questo, nel suo *Manuale*, che circolava ampiamente anche in italiano, alla prova legale dell'impotenza aveva dedicato uno spazio considerevole. E il suo approccio era apodittico in materia di sessualità maschile: «in un uomo sano – scriveva – l'assoluta incapacità di consumare il coito è fenomeno appena possibile». Tanto che nella veste di perito aveva, «senza eccezione, dovuto emettere conclusioni contro le sporte querele»<sup>96</sup>. Di una impotenza *funzionale* non voleva neanche sentir parlare e di quella *strumentale* considerava rarissimo il caso. Non stupisce per questo che fosse un autore citato spesso anche dai legali dei mariti.

I nostri periti, in ogni caso, pur vicini all'approccio di Casper, uno dei rari esempi di impotenza *strumentale* sono *quasi* certi di averlo trovato. Hanno infatti riscontrato corpi cavernosi «induriti e sclerotizzati»; e concludono che l'uomo «è affetto da impotenza perpetua e anteriore al matrimonio, per quanto non ampiamente manifesta, ma di tale presunzione che raggiunge la condizione di essere quasi manifesta»<sup>97</sup>.

Al magistrato napoletano, il cui *favor matrimonii* si direbbe molto tenace, non può bastare per procedere senz'altro all'annullamento; e dispone pertanto una revisione della perizia. I nuovi incaricati si propongono stavolta di superare il dato meramente anatomico e constatano

che l'uomo è «nevropatico», soffre cioè di un «difetto di sensibilità in quegli organi». Parlano di «tali caratteri di presunzione che il carattere manifesto può essere considerato sicuro»<sup>98</sup>. Ma non si mostrano evidentemente abbastanza decisi da persuadere il tribunale e la domanda viene respinta. Lucia Liguori a questo punto, a quattro anni dall'inizio del procedimento, dinanzi alle difficoltà a quanto pare insormontabili della prova, nel 1893 getta la spugna.

Pochi mesi più tardi è Maria Lombardi a presentare un'istanza di annullamento. La procedura si protrae in questo caso per sei anni e, alle prime due perizie cui è sottoposto il marito, la prova si rivela ancora più ardua, malgrado un'adesione ormai pacifica al criterio *funzionale*. I periti nominati, infatti, concentrano la loro attenzione sull'arteria dorsale del membro di Beniamino Vaselli: la sua «mancata pulsazione» – concludono – lascia «supporre l'erezione poco energica e poco duratura dell'asta»<sup>99</sup>. Dubbiosi, i magistrati li convocano in Camera di consiglio per un chiarimento; e i medici sostengono che l'arteria dorsale manchi del tutto e l'impotenza possa dirsi quindi *manifesta*. Affermando ora però con certezza quanto avevano formulato per iscritto in termini dubitativi, suggeriscono al tribunale l'opportunità di una nuova perizia.

Questa volta al battito dell'arteria dorsale è negata qualsiasi rilevanza. I periti si pongono il problema di possibili tare ereditarie ma, «non ostante accurate indagini, non si sono potuti accertare antecedenti neuropatici»<sup>100</sup>. Prendono anche in considerazione, tra le tante e un po' frettolosamente, l'ipotesi di una «nevrastenia sessuale», della possibilità vale a dire di una patologia nervosa che colpisca esclusivamente la sfera sessuale; una patologia sulla quale, come è noto, la letteratura medica alla metà degli anni 1890 è in pieno boom. Ma, convinti come sono della «rarezza di questa entità morbosa», non trovano alcun indizio in Beniamino Vaselli che permetta di riscontrarla. E lo dichiarano pertanto «viripotente».

A due anni dall'inizio della causa Maria Lombardi però non si arrende. Fa istanza per una revisione ulteriore, appellandosi per un verso alle conclusioni della prima perizia e, per altro verso, al fatto di essere ancora vergine dopo nove anni di convivenza matrimoniale. E il tribunale, rigettando il ricorso dell'avvocato di Beniamino<sup>101</sup>, dispone una terza e decisiva perizia, finalmente capace di fugare ogni dubbio.

La scelta dei periti si rivela determinante. Tra i nuovi nominati c'è, infatti, Leonardo Bianchi, uno psichiatra lombrosiano di fama, approdato definitivamente a Napoli da pochi anni<sup>102</sup>. Affiancato da un anatomista e da un sifilopata, è indubbiamente lui a fare la parte del leone nel dimostrare, con assoluta certezza, che Beniamino Vaselli è impotente. E, negli anni successivi, direttamente a lui i magistrati si rivolgeranno



nei casi che abbiamo trattato nelle pagine precedenti. Nel 1900 visita così Bernardo Rossi e Isa Manfredi; nel 1901, affiancato da Pasquale Penta<sup>103</sup>, altra figura rilevante della psichiatria italiana tra Otto e Novecento, Giovanni Schisano e Livia Marrama; e, l'anno successivo, ancora con Penta, si occupa del caso di Salvatore Spora e Maria Sola. Ma anche le sorti di Carlo Cavaliere saranno decise, dietro incarico del tribunale di Roma, da uno psichiatra, Ezio Sciamanna<sup>104</sup>.

Le fonti analizzate costituiscono un osservatorio ristretto e tuttavia significativo. L'insieme dei casi rivela, infatti, un momento di passaggio nella seconda metà degli anni 1890, nel quale il sapere psichiatrico guadagna sensibilmente terreno nelle aule giudiziarie come sapere esperto. Serviranno indagini ulteriori, tra le carte di questo e di altri tribunali, sulle dinamiche che informano la scelta dei periti, sul ruolo che singole figure autorevoli e le loro relazioni in un contesto cittadino possono svolgere nell'indirizzare la scelta; nella fattispecie, la scuola positivista napoletana ha una rilevanza della quale tenere conto; e sarà anche utile il confronto tra sezioni civili e penali di uno stesso tribunale, a fronte di una storia della psichiatria che si è finora, comprensibilmente, concentrata soprattutto sul tema chiave della responsabilità penale.

Pur all'insegna dunque della cautela rispetto a un quadro d'insieme che resta da comporre, guardando le cose dal punto di vista dei magistrati alle prese con un'istanza di annullamento per impotenza, si direbbe che la preferenza accordata agli psichiatri venga guadagnata sul campo, per la capacità di fornire certezze in una materia quanto mai spinosa e incerta per la medicina-legale a partire dai suoi albori. Una competenza sulla sessualità, rivendicata dagli esponenti di una disciplina in via di legittimazione che, in ogni caso, colma nei tribunali un vuoto nelle capacità probatorie di altri.

Le loro perizie conducono infatti significativamente, in tutti i casi esaminati, a una dichiarazione di impotenza. Per quali vie la prova venga raggiunta rivela molto dei periti ed è di qualche interesse anche dal punto di vista dei modelli normativi di genere alla luce dei quali essi interpretano le vicende coniugali.

### *Deduzioni psichiatriche*

Nella perizia che firma nel 1898, al suo primo incarico, Leonardo Bianchi si preoccupa in maniera evidente di spiegare e difendere un metodo che potrebbe anche non convincere i giudici. «Chi credesse rimanere nell'antica cerchia dei fatti per la diagnosi dell'impotenza – si legge – s'ingannerebbe a partito. Col vecchio materiale scientifico di-

sponibile, l'argomento si presta alle più contrastanti conclusioni [*sic*]. Occorre assumere «un altro punto di vista, in cui entri pure per qualche cosa la psicologia dell'impotenza»<sup>105</sup>.

Interrogare allora lungamente mariti e mogli; riportare per esteso il loro racconto, con l'ausilio talvolta di uno stenografo; e interpretarlo, infine, per farne emergere «l'individualità di ciascun coniuge»<sup>106</sup>, si direbbe la regola. In questo modo, prima ancora di procedere all'esame somatico, a una diagnosi sono già arrivati<sup>107</sup>. Si tratterà poi, nella seconda parte della perizia, di ragionare semmai sulle cause.

Un criterio di *verosimiglianza* si rivela pervasivo, un criterio che non poggia tanto sull'*individualità* dei soggetti quanto, piuttosto, sulle loro identità di genere.

Se una moglie è vergine – e lo è in ciascuno dei casi in esame – e il marito fa ricadere su di lei «la colpa di essersi sottratta al dovere coniugale», «perché la donna – è il ragionamento – dovrebbe rifiutarsi alla lusinga della gioia di Amore? essa non è forse la più vibrante espressione della vita?»<sup>108</sup>. E, del resto, «quale donna può resistere agli stimoli del maschio ardito e forte, nel tepore del letto, nel silenzio pronubo della notte, nella pace e nella dolcezza invadente dell'amor ricambiato?». E «non è forse così dappertutto in natura? E le femmine più restie anche tra gli animali non cadono in dolce languore, non si abbandonano al maschio, quando questo ha saputo eccitarne i sensi?»<sup>109</sup>. La verginità è dunque prova certa di incapacità maschile, «faro sicuro che deve guidare nelle deduzioni»<sup>110</sup>.

La logica che ispirava una presunzione di virilità alla medicina-legale tradizionale – praticata da chirurghi, anatomico-patologi ecc. – è completamente ribaltata. Non c'è nulla che un uomo possa dire per capovolgere in suo favore la situazione. «Dove la patologia non arriva a dimostrare, supplisce l'esperienza», si legge; e uno psichiatra sa riconoscere un «uomo fiacco», «giacché trattasi di un disturbo funzionale che altera profondamente il carattere di chi ne è affetto»<sup>111</sup>. Uno dei tratti peculiari è ritenuta proprio la tendenza a mentire; e una logica circolare inchioda in questo modo inesorabilmente i mariti: poiché è prevedibile che un impotente neghi, negare significa comportarsi da impotente.

Stile brillante e linguaggio pirotecnico non riescono comunque a cancellare le difficoltà di una prova che poggia dichiaratamente su pochi dati «obbiettivi». Per un verso, infatti, il «paziente ha tutto l'interesse di occultarli» e, per altro verso, ci si muove spesso «nei confini di una assai scarsa sintomatologia»<sup>112</sup>. I periti devono applicare un metodo ermeneutico, fondato in primo luogo sulla loro esperienza clinica, su dati cioè che risiedono altrove rispetto al corpo del soggetto che si trovano ad esaminare.

Di norma essi avrebbero il compito di fornire la prova in base alla quale il giudice formerà poi il *proprio* convincimento. Affermano invece, in queste perizie, che una particolare sagacia è richiesta al neuro-patologo, che della malattia «induce l'esistenza con gli occhi della mente, pur non potendo riuscire a vedere con gli occhi del corpo»<sup>113</sup>. Il soggetto del convincimento è diventato così il perito. E il carattere *manifesto* dell'impotenza – una volta usciti dalla «antica cerchia dei fatti» – non può rivelarsi a questo punto al giudice che attraverso un atto di fede nella loro capacità diagnostica<sup>114</sup>.

Compiuta questa operazione con successo, si tratta semplicemente di illustrare le cause di un'impotenza già dimostrata dalla verginità delle mogli. Il repertorio al quale possono attingere in questi anni è vasto e, a tal punto familiare alla storiografia, da non richiedere molti commenti. Ereditarietà, onanismo e degenerazione ne costituiscono i cardini.

Il caso di Beniamino Vaselli è presentato così come un caso di «nevrastenia sessuale». Il padre era molto anziano quando lo ha concepito con una donna di venticinque anni. E «tutti convengono su questa conclusione: i figli di un vecchio coniuge coniugato ad una giovane, ordinariamente sono anormali, degenerati, più spesso imbecilli, spessissimo impotenti»; «la fiacchezza sessuale del vecchio viene – infatti – ereditata non altrimenti che la epilessia, la tabe, l'isterismo e via discorrendo»<sup>115</sup>.

Bernardo Rossi non presenta «alcuna alterazione organica e nessuna perturbazione nervosa». Mostra però «tremolii» e una «esagerazione dei riflessi tendinei», indizio di uno «stato nevrastenico generale». E poiché l'impotenza è l'unico disturbo che rivela, «è facile intendere la localizzazione della forma nervosa nel suo centro genito-spinale». In mancanza di altro, «non sapremo trovare altra causa più probabile e razionale che quella, comune a molti giovani, dell'abuso precoce dell'onanismo e del coito»<sup>116</sup>.

Esiziale si rivela una dichiarazione con la quale Carlo Cavalieri aveva pensato di dimostrare invece la propria virilità. Soffre di «uretrite cronica», aveva detto, «infezione contratta in venali commerci carnali». Ma, osservano i periti, essa «può derivare benanco da abusi di masturbazione». E Carlo è stato in collegio: «tutti sappiamo che la moderazione non è la dote precipua di quell'età»<sup>117</sup>.

«Non esiste alcuna nota di acquisita alterazione nervosa» in Giovanni Schisano, si osserva. Ma esistono in lui «note somatiche quasi femminili» ed egli si presenta «debole nei desideri e negli affetti e debole negli impulsi amorosi». La diagnosi – firmata da Leonardo Bianchi e Pasquale Penta – è di «impotenza paralitica congenita»<sup>118</sup>. E identiche sono le conclusioni dei due nel caso di Salvatore Spora<sup>119</sup>.

Dunque a una moglie, purché ancora vergine, la presenza di uno psichiatra tra i periti sembra assicurare per la prima volta, a cavallo tra Otto e Novecento, un esito favorevole della procedura. Ricerche ulteriori, che estendano l'arco cronologico ai decenni successivi, potranno confermare o meno la *stabilità* del mutamento avvenuto. Ma che, attraverso i nuovi saperi, assurga a elemento di prova dell'impotenza maschile una rappresentazione estremamente polarizzata e stereotipata delle identità di genere è indubbio. Una rappresentazione *bricolage*, che attinge a una stratificazione storica nella concezione sessuata dei corpi e nell'interpretazione dei loro segni esteriori; e nondimeno nuova nella inesorabilità delle certezze che esprime e nel credito che guadagna in tribunale. Come abbiamo visto, infatti, l'ambizione dichiarata a indagare l'individualità dei soggetti poggia su un paradigma in realtà solidamente deterministico: la biologia dei corpi determina i comportamenti; *ergo*, se i comportamenti deviano dalla norma, qualcosa non va sicuramente nei corpi.

Una rappresentazione polarizzata del maschile e del femminile informa evidentemente anche i comportamenti delle mogli e dei mariti che abbiamo incontrato, alle prese con il problema di un rito di passaggio che chiama in causa il fondamento corporeo delle loro identità, sia in quanto individui sia in quanto membri di una famiglia. Ed è proprio la inestricabilità di questi due aspetti a emergere con forza dai *matrimoni borghesi* esaminati. Laddove il matrimonio è affare di famiglia, lo è anche il corpo.

Una dimensione individuale si affaccia, paradossalmente, con più forza nell'ipotesi di non mettere in discussione una unione impossibile da *consumare*; quando, tra i coniugi, s'intravede la possibilità di un accordo di scambio tra potenza virile e potere coniugale. In altri termini, la destrutturazione cui è sottoposta l'autorità maschile, ai propri occhi e a quelli femminili, non ha esiti predeterminati e può anche favorire, in un contesto di forte asimmetria, una rinegoziazione dei rapporti di forza.

DOMENICO RIZZO

### *Note al testo*

\* Ringrazio Benedetta Borello, Vinzia Fiorino, Margareth Lanzinger e Margherita Pelaja per i loro commenti alla prima stesura di questo saggio. Dalle prime ipotesi di ricerca fino ai dubbi dell'ultimora il confronto con Alessandra Gissi è stato molto prezioso e, per questo, a lei devo un grazie del tutto speciale.

<sup>1</sup> Per un inquadramento del tema nel lungo periodo resta fondamentale J. GAUDEMET, *Il matrimonio in Occidente*, Torino 1989; vd. anche il più recente M. PELAJA, L. SCARAFFIA,

*Due in una carne. Chiesa e sessualità nella storia*, Roma-Bari 2008; e, sulla teologia-morale post-tridentina, F. ALFIERI, *Nella camera degli sposi. Tomás Sánchez, il matrimonio, la sessualità (secoli XVI-XVII)*, Bologna 2010.

<sup>2</sup> Sull'iter del Codice e sulla questione del «matrimonio civile» vd. P. UNGARI, *Storia del diritto di famiglia in Italia, 1796-1975*, Bologna 2002 (I ed. 1975); C. GHISALBERTI, *La codificazione del diritto in Italia, 1865-1942*, Roma-Bari 1985. Utilissimo sull'argomento G. PIOLA, *Matrimonio (diritto civile)* [1906], in *Digesto italiano*, vol. XVI, Torino 1905-7, *ad vocem*.

<sup>3</sup> Sul dibattito dottrinario francese e l'evoluzione giurisprudenziale nel corso dell'Ottocento cfr. M. IACUB, *Le mariage des impuissants*, in EAD., *Le crime était presque sexuel, et autres essais de casuistique juridique*, Paris 2002, pp. 75-91.

<sup>4</sup> Si tratta dell'art. 60 del *Codice civile universale austriaco per il Regno Lombardo-Veneto* (1815), identico rispetto alla norma contenuta nell'*Allgemeines Bürgerliches Gesetzbuch* del 1811.

<sup>5</sup> Per quanto frammentari e difficili da valutare nella loro attendibilità, i dati pubblicati nei volumi di *Statistica giudiziaria civile e commerciale* (serie 1880-1897) suggeriscono che il numero dei procedimenti, su scala nazionale, oscilli tra i quindici e i trenta casi all'anno; una cifra da ripartire tra gli annullamenti per vizio di consenso, per bigamia e per impotenza.

<sup>6</sup> La raccolta delle fonti ha seguito diversi percorsi; alcuni casi sono stati individuati a partire da citazioni giurisprudenziali che rinviavano a decisioni del Tribunale di Napoli e, in un caso, di quello di Roma; la maggior parte, come si dirà di seguito, a partire dalle pandette delle perizie partenopee; altri ancora attraverso memorie difensive degli avvocati di una delle parti in causa, pubblicate nel corso del procedimento.

<sup>7</sup> Una stagione innovativa negli studi di storia delle donne ha riconosciuto, come è noto, negli assetti patrimoniali una dimensione chiave per la storia delle identità di genere e, al tempo stesso, delle articolazioni sociali, in riferimento non solo ai ceti proprietari. Vd. ad es. il fascicolo di «Quaderni storici», a cura di A. ARRU, *Gestione dei patrimoni e diritti delle donne* (98, 2/1998); o il precedente *Diritti di proprietà*, a cura di R. AGO (88, 1/1995); e nel suo insieme l'approccio del volume *Il lavoro delle donne*, a cura di A. GROPPI, Roma-Bari 1996. Sulle élites napoletane in particolare cfr. P. MACRY, *Ottocento. Famiglia élites e patrimoni*, Bologna 2002; ma anche il fascicolo di «Quaderni storici» curato dallo stesso Macry con R. ROMANELLI e dedicato alle *Borghesie urbane dell'800* (56, 2/1984).

<sup>8</sup> Vd. in modo particolare M. DE GIORGIO, *Raccontare un matrimonio moderno*, in EAD., CH. KLAUSCH-ZUBER (a cura di), *Storia del matrimonio*, Roma-Bari 1996, pp. 307-90; e ivi, M. BEER, *Miti e realtà coniugali nel romanzo italiano tra Ottocento e Novecento*, pp. 439-63.

<sup>9</sup> Vd. ad es. A. MCLAREN, *Storia dell'impotenza*, Bologna 2009, che sviluppa un tema già abbozzato nel suo precedente *Gentiluomini e canaglie. L'identità maschile tra Ottocento e Novecento*, Roma 1999.

<sup>10</sup> Più della matrice foucaultiana ha giocato in Italia l'influenza di George Mosse. Cfr. per tutti S. BELLASSAI, *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*, Roma 2011. Per una lettura problematica del paradigma della crisi, sul quale non è il caso di soffermarsi in questa sede, cfr. C. HÄMMERLE, C. OPITZ-BELAKHAL (Hg.), *Krise(n) der Männlichkeit*, fasc. monografico de «l'Homme. Europäische Zeitschrift für Feministische Geschichtswissenschaft», 2/2008; e D. RIZZO, *Sessualità e storia: i limiti di un approccio identitario*, in «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», 4/2011, pp. 736-43.

<sup>11</sup> Il riferimento è a J.-C. PASSERON, J. REVEL (dir.), *Penser par cas*, Paris 2005.

<sup>12</sup> Archivio di Stato di Napoli, Tribunale Civile [d'ora in avanti ASN, TC], *Perizie*, b. 1238, n. 210 [Rossi c. Manfredi], p. 3.

<sup>13</sup> Archivio di Stato di Roma, Tribunale Civile e Penale [d'ora in avanti ASR, TCP], *Verbali diversi*, b. 1106, fasc. «Perizia Cavalieri-Sinigaglia», p. 67 e p. 71. Sul caso di Lina Sinigaglia e del marito, Carlo Cavalieri, una prima riflessione in D. RIZZO, *Être un corps. Un mari impuissant dans l'Italie de la fin du XIX<sup>e</sup> siècle*, in A.-M. SOHN (éd.), *Une histoire sans les hommes est-elle possible?*, Lyon 2013, pp. 281-94.

14 ASN, TC, *Perizie*, b. 1333, n. 9 [Pirozzi c. Tarroux], s.i.p.

15 Così ad es. in ASN, TC, *Perizie*, b. 1159, n. 51 [Lombardi c. Vaselli, III perizia], s.i.p.; ivi, b. 1266, n. 233 [Marrama c. Schisano], s.i.p.

16 Un insieme composito di strategie familiari e inclinazioni sentimentali emerge anche dalla ricostruzione di DE GIORGIO, *Raccontare un matrimonio moderno* cit.

17 ASN, TC, *Perizie*, b. 1266, n. 233 [Marrama c. Schisano], s.i.p.

18 ASN, TC, *Perizie*, b. 1298, n. 317 [Sola c. Spora], s.i.p.

19 ASN, TC, *Perizie*, b. 1159, n. 51 [Lombardi c. Vaselli, III perizia], p. 33.

20 ASR, TCP, *Verbalì diversi*, b. 1106, fasc. «Perizia Cavalieri-Sinigallia», p. 72 e p. 73.

21 Cfr. BEER, *Miti e realtà coniugali* cit., pp. 442-44.

22 ASN, TC, *Perizie*, b. 1266, n. 233 [Marrama c. Schisano], s.i.p., *passim*.

23 ASN, TC, *Perizie*, b. 1298, n. 317 [Sola c. Spora], s.i.p.

24 Esame di Maria Giovanna Romagnoli, cit. in L. BUSI, *Tribunale civile e penale di Firenze. Sez. I civile, Causa di nullità di matrimonio per impotenza virile. Memoria per Maria Cristina Romagnoli, Attrice* [d'ora in avanti *Memoria*], Bologna 1899, p. 9.

25 Esame di Margherita Gamberini, ved. Romagnoli, cit. ivi, p. 14.

26 ASN, TC, *Perizie*, b. 1333, n. 9 [Pirozzi c. Tarroux], s.i.p.

27 ASN, TC, *Perizie*, b. 1238, n. 210 [Rossi c. Manfredi], p. 3 e p. 4.

28 DE GIORGIO parla, per le ragazze borghesi, di «figurazione fantastiche», alimentate dalla «penuria di incontri reali, nel recinto di una socialità che non si estendeva oltre la rete parentale dei cugini» (*Raccontare un matrimonio moderno* cit., p. 331).

29 Ai «dolci misteri sognati e attesi» fanno riferimento in un caso almeno i periti stessi nel *tradurre* le dichiarazioni di una giovane sposa. Cfr. ASN, TC, *Perizie*, b. 1266, n. 233 [Marrama c. Schisano], s.i.p. Un quadro non dissimile restituiscono le fonti francesi analizzate da A.-M. SOHN, *Du premier baiser à l'alcôve. La sexualité des Français au quotidien (1850-1950)*, Paris 1996; sulla prima notte di nozze vd. pp. 220-24.

30 ASR, TCP, *Verbalì diversi*, b. 1106, fasc. «Perizia Cavalieri-Sinigallia», p. 70.

31 L'ovvio riferimento è al saggio di A. VAN GENNEP, *I riti di passaggio*, Torino 1981 [1909].

32 ASN, TC, *Perizie*, b. 1266, n. 233 [Marrama c. Schisano], s.i.p., *passim*.

33 ASN, TC, *Perizie*, b. 1298, n. 317 [Sola c. Spora], s.i.p.

34 ASN, TC, *Perizie*, b. 1238, n. 210 [Rossi c. Manfredi], p. 4.

35 ASR, TCP, *Verbalì diversi*, b. 1106, fasc. «Perizia Cavalieri-Sinigallia», per un identico racconto dell'episodio da parte dei due, vd. p. 39 e p. 73.

36 Esame di Maria Giovanna Romagnoli [sorella della sposa], cit. in BUSI, *Memoria* cit., p. 10.

37 ASN, TC, *Perizie*, b. 1238, n. 210 [Rossi c. Manfredi], p. 7.

38 ASN, TC, *Perizie*, b. 1333, n. 9 [Pirozzi c. Tarroux], s.i.p.

39 ASN, TC, *Perizie*, b. 1238, n. 210 [Rossi c. Manfredi], p. 6.

40 ASN, TC, *Perizie*, b. 1266, n. 233 [Marrama c. Schisano], s.i.p.

41 ASR, TCP, *Verbalì diversi*, b. 1106, fasc. «Perizia Cavalieri-Sinigallia», p. 81.

42 Ivi, pp. 74-6, *passim*.

43 Cfr. ASR, TCP, *Sentenze civili*, s. 26 dicembre 1895; e Archivio storico comunale di Ferrara, *Popolazione*, b. 58 («Stato civile, 1885-1900»), dove – al 3 agosto 1899 – Lina risulta sposata con Elia Vitali.

44 BUSI, *Memoria* cit., p. 32.

45 Ivi, p. 51.

46 Vd. BEER, *Miti e realtà coniugali* cit., p. 445.

47 ASN, TC, *Perizie*, b. 1159, n. 51 [Lombardi c. Vaselli, III perizia], p. 31.

48 Sulla pratica di un «accordo privato di separazione» tra i coniugi come «possibilità tutt'altro che remota» cfr. gli spunti emersi dalla ricerca di C. LA ROCCA, *Tra moglie e marito. Matrimoni e separazioni a Livorno nel Settecento*, Bologna 2009, pp. 231-37; sull'intreccio tra pratiche di negoziazione e ricorso alle istituzioni giudiziarie competenti in età moderna cfr. D. LOMBARDI, *Giustizia ecclesiastica e composizione dei conflitti matrimoniali (Firenze, secoli XVI-XVIII)*, in S. SEIDEL MENCHI e D. QUAGLIONI (a cura di), *I tribunali del matrimonio (secoli XV-XVIII)*, Bologna 2006, pp. 577-607.

49 Cfr. ASN, TC, III inventario, *Verbali e atti diversi*, b. 8, fasc. 14; e, ivi, b. 30, fasc. 177 e 178.

50 Sulla questione vd. D. RIZZO, *Gli spazi della morale. Buon costume e ordine delle famiglie in età liberale*, Roma 2004; sul rapporto tra adulterio e corresponsione degli alimenti, ID., *L'incommensurabile fedeltà. Mariti e mogli adultere in età liberale*, in «Genesis», 2/2003, pp. 15-32.

51 ASN, TC, III inventario, *Verbali e atti diversi*, b. 30, fasc. 177.

52 Vd. R. RETTAROLI, *L'età al matrimonio*, in M. BARBAGLI e D. KERTZER (a cura di), *Storia della famiglia italiana, 1750-1950*, Bologna 1992, pp. 63-102.

53 BUSI, *Memoria* cit., p. 13.

54 Vd., rispettivamente, «esame di Francesco Roncati», cit. ivi, p. 18; «esame di Luigi Rodolfi», ivi, p. 17; «esame di Margherita Gamberini, ved. Romagnoli», ivi, p. 13.

55 ASN, TC, *Perizie*, b. 1266, n. 233 [Marrama c. Schisano], s.i.p., *passim*.

56 ASN, TC, *Perizie*, b. 1419, n. 177 [Vinci c. Masiello], s.i.p.

57 ASR, TCP, *Verbali diversi*, b. 1106, fasc. «Perizia Cavalieri-Sinigallia», p. 24. Cfr. sul tema *Ebrei borghesi. Identità famigliare, solidarietà e affari nell'età dell'emancipazione*, a cura di B. ARMANI e G. SCHWARZ, in «Quaderni storici», n. 114, 3/2003.

58 ASR, TCP, *Verbali diversi*, b. 1106, fasc. «Perizia Cavalieri-Sinigallia», p. 26.

59 Lo sappiamo da un atto notarile con il quale Carlo, in seguito alla protesta del vaglia, deve accendere un'ipoteca su una serie di immobili a garanzia del debito contratto; vd. Archivio di Stato Ferrara, Archivio Notarile Antico [d'ora in avanti ASFe, ANA], not. Leziroli, b. 159, 8 marzo 1890 (*Ipoteca*).

60 ASFe, ANA, not. Tamburrini, b. 17, 26 dicembre 1887 (*Cauzione ipotecaria*).

61 ASFe, ANA, not. Leziroli, b. 160, 14 maggio 1890 (*Divisione*).

62 Per il resto si tratta di £ 102.000 in «Cartelle di Consolidato Italiano 5 %» che danno una rendita annua di 5100 lire, con interessi semestrali a favore del marito. Altre £ 40.000 saranno pagate in futuro. E, a garanzia delle 50.000 £ sborsate viene accesa una ipoteca sulla casa principale della famiglia Cavalieri e su terreni e magazzini fuori porta. Vd. ASFe, ANA, not. Leziroli, b. 160, 24 maggio 1890 (*Costituzione di dote*).

63 ASFe, ANA, not. Leziroli, b. 160, 2 giugno 1890 (*Quietanza*).

64 ASR, TCP, *Verbali diversi*, b. 1106, fasc. «Perizia Cavalieri-Sinigallia», p. 84.

65 Il riconoscimento di modelli plurimi di maschilità è piuttosto un'acquisizione della storiografia sul medioevo e sull'età moderna: vd. ad es. R. MAZO KARRAS, *Meanings of Manhood in Early Modern England*, Oxford 2003.

66 ASR, TCP, *Verbali diversi*, b. 1106, fasc. «Perizia Cavalieri-Sinigallia», pp. 18-21, *passim*. Montagna e alpinismo conoscono, negli anni in cui li pratica Carlo, un vero boom. Si tratta di uno sport fortemente nazionalizzante, che esprime e intende nel contempo produrre una corporeità sana e virile; per l'Italia vd. A. PASTORE, *Alpinismo e storia d'Italia: dall'Unità alla Resistenza*, Bologna 2003. Inoltre, per un ebreo della generazione di Carlo, tutto questo potrebbe colorirsi di una sfumatura ulteriore: quella dell'affermazione di un «ebreo nuovo», «muscolare», sul quale vd. D. BOYARIN, *Unheroic conduct. The Rise of Heterosexuality and the Invention of the Jewish Man*, Berkeley-Los Angeles-London 1997.

67 ASR, TCP, *Verbali diversi*, b. 1106, fasc. «Perizia Cavalieri-Sinigallia», p. 62 e p. 63.

68 Le fonti notarili di Ferrara lo confermano ampiamente: a partire dal 1860 e fino alla metà degli anni 1880, il padre di Carlo costruisce – grazie al commercio di legnami della «Ditta fratelli Cavalieri» – un solido patrimonio immobiliare.

69 ASR, TCP, *Verbali diversi*, b. 1106, fasc. «Perizia Cavalieri-Sinigallia», pp. 8-15 *passim*.

70 ASN, TC, *Perizie*, b. 1266, n. 233 [Marrama c. Schisano], s.i.p.

71 Per un efficace quadro d'insieme cfr. l'ormai classico M. GIBSON, *Stato e prostituzione in Italia, 1860-1915*, Milano 1995.

72 ASN, TC, *Perizie*, 1419, n. 387 [Vaino c. Vittozzi], s.i.p.; su questo caso vd. anche, *ivi*, TC, *Sentenze*, vol. 4131, n. 974 e vol. 4169, n. 4118.

73 ASN, TC, *Perizie*, 1419, n. 177 [Vinci c. Masiello], s.i.p.

74 ASR, TC, *Verbali diversi*, b. 1106, fasc. «Perizia Cavalieri-Sinigallia», p. 64.

75 Per un quadro assai variegato delle ansie prestazionali maschili, nel contesto britannico e per anni di poco successivi, cfr. L. HALL, *Hidden Anxieties. Male sexuality, 1900-1950*, Cambridge 1991.

76 Su una concezione che attraversa l'età moderna alcune considerazioni in D. RIZZO, «*Pares sed non aequales*». *Il corpo degli sposi tra teologi moralisti e medici legali del Seicento*, in «*Quaderni storici*», 136 (2011), pp. 220-47.

77 È il caso di Agostino Vitolo ma anche di Giuseppe Carelli, sui quali vd. rispettivamente ASN, TC, *Perizie*, b. 797, n. 165 [Di Napoli c. Vitolo, Il perizia]; *ivi*, b. 973, n. 237 [Liguori c. Carelli, I perizia].

78 ASN, TC, *Perizie*, b. 1238, n. 210 [Rossi c. Manfredi], p. 5.

79 ASN, TC, *Perizie*, b. 1298, n. 317 [Sola c. Spora], s.i.p.

80 «Esame di Margherita Gamberini ved. Romagnoli» [madre della sposa], cit. in BUSI, *Memoria cit.*, p. 8.

81 ASN, TC, *Perizie*, b. 1238, n. 210 [Rossi c. Manfredi], p. 9.

82 ASN, TC, *Perizie*, b. 1266, n. 233 [Marrama c. Schisano], s.i.p. Sul tema ricorrente tra i teologi nel corso del medioevo e in età moderna di un'incisione dell'imene che aiuti la penetrazione cfr. M. PELAJA, *Il disciplinamento impossibile*, in *Due in una carne cit.*, pp. 189-90.

83 ASR, TCP, *Verbali diversi*, b. 1106, fasc. «Perizia Cavalieri-Sinigallia», pp. 50-1 *passim*.

84 *Ivi*, p. 52 e p. 54.

85 *Ivi*, p. 84.

86 *Ivi*, p. 54.

87 Atti del notaio Fano di Padova, 7 marzo 1891, cit. in ASFe, ANA, not. Leziroli, b. 171, 11 marzo 1893 (*Affranco*).

88 Atti del notaio Finotti di Ferrara, 26 marzo 1891, cit. in ASFe, ANA, not. Leziroli, b. 167, 16 febbraio 1892 (*Recesso*).

89 ASN, TC, *Perizie*, b. 1238, n. 210 [Rossi c. Manfredi], p. 17. Su una declinazione di età moderna del tema cfr. P. SCARAMELLA, *Il matrimonio legato. L'impotenzia ex maleficio in un caso napoletano di fine Cinquecento*, Napoli 1999; sulla lunga durata nelle pratiche sociali vd. S. D'ONOFRIO, *La vergine e lo sposo legato*, in G. FIUME, L. SCARAFFIA (a cura di), *Verginità*, fasc. monografico di «*Quaderni storici*», 75 (1990), pp. 859-78.

90 ASR, TCP, *Verbali diversi*, b. 1106, fasc. «Perizia Cavalieri-Sinigallia», p. 47 e pp. 59-60 *passim*.

91 L'insofferenza dei magistrati è massima nelle procedure penali interrotte dal ritiro della querela che le aveva avviate; cfr. RIZZO, *Gli spazi della morale cit.*

92 ASN, Corte di Cassazione di Napoli, b. 1695, s. 27 luglio 1891.



<sup>93</sup> Importanti di L. DE CRECCHIO le *Lezioni di medicina-legale secondo i Codici del Regno d'Italia*, 2 vv., Napoli 1871-4.

<sup>94</sup> Vd. E. DE RENZI, *Lezioni di patologia speciale medica e clinica medica propedeutica dettate nella R. Università di Napoli*, 3 vv., Napoli 1882-5 e Milano 1884-7.

<sup>95</sup> Lo *Allgemeine Landrecht für die Preußischen Staaten* del 1794 – nella cui vigenza operava Casper – riconosceva al «debito coniugale» un ruolo cardine nel definire il corretto andamento di un matrimonio. Non prestarvi dava così diritto all'altro coniuge a fare istanza di separazione (§ 695); e lo stesso valeva per l'impotenza (§ 696) e per quei difetti fisici che suscitassero avversione e ribrezzo («welche Ekel und Abscheu erregen») o, comunque, fossero in qualche modo di ostacolo al conseguimento dei fini del matrimonio (§ 697).

<sup>96</sup> Cfr. J.L. CASPER, *Manuale pratico di medicina legale (con proemio, note e gli articoli de' Codici italiani che hanno rapporto colla medicina legale del cav. Carlo Demaria)*, 2 vv., Torino 1858-9, p. 55 e p. 81; cfr. pp. 72-81 per i casi esemplificativi che presenta.

<sup>97</sup> ASN, TC, P, b. 973, n. 237 [Liguori c. Carelli, I perizia].

<sup>98</sup> ASN, TC, P, b. 1011, n. 245 [Liguori c. Carelli, II perizia].

<sup>99</sup> ASN, TC, *Perizie*, b. 999, n. 122 [Lombardi c. Vaselli, I perizia], s.i.p.

<sup>100</sup> ASN, TC, *Perizie*, b. 1081, n. 249 [Lombardi c. Vaselli, II perizia], s.i.p.

<sup>101</sup> Ricorso presentato a stampa dall'avv. G.M. ROSSI (*Vaselli contro Lombardi, Nullità di matrimonio per impotenza*, Napoli 1896) e conservato tra le carte di Gaetano Amalfi – Procuratore nel procedimento – presso la Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli.

<sup>102</sup> Per un profilo vd. M. SANTORO, E. GENCARELLI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1968, vol. 10, *ad vocem*.

<sup>103</sup> Nel 1896 Penta aveva fondato l'«Archivio delle psicopatie sessuali», un'esperienza editoriale di breve durata alla quale avevano collaborato i nomi più importanti della sessuologia europea. E, dalle colonne di questa come in seguito di altre riviste, si era occupato più volte di «impotenza sessuale nevrastenica».

<sup>104</sup> Allievo di J.M. Charcot a Parigi e di M. Benedikt a Vienna, dal 1892 insegna neurologia all'Università di Roma, dove dirige dal 1895 la clinica psichiatrica. Un profilo biografico interessante si ricava da G. CUBONI, *Ezio Sciamanna nella vita intima. Ricordi di un amico condiscipolo*, in «Annali dell'Istituto psichiatrico della R. Università di Roma», 4 (1905), pp. 3-11; e, ivi, S. DE SANCTIS, *Commemorazione del prof. Ezio Sciamanna*, pp. 12-21.

<sup>105</sup> ASN, TC, *Perizie*, b. 1159, n. 51 [Lombardi c. Vaselli, III perizia], p. 34; ma precisazioni di questo genere costellano l'intera perizia.

<sup>106</sup> Cfr. ASN, TC, *Perizie*, b. 1238, n. 210 [Rossi c. Manfredi], pp. 19-20.

<sup>107</sup> Ad esempio: «Noi questa opinione abbiamo sin da ora» dicono al termine dell'analisi dell'interrogatorio nel caso Schisano-Marrama (ASN, TC, *Perizie*, b. 1266, n. 233); e «non ci è più dubbio alcuno» su Salvatore Spora (ASN, TC, *Perizie*, b. 1298, n. 317).

<sup>108</sup> ASN, TC, *Perizie*, b. 1159, n. 51 [Lombardi c. Vaselli, III perizia], p. 40.

<sup>109</sup> ASN, TC, *Perizie*, b. 1298, n. 317 [Sola c. Spora], s.i.p.

<sup>110</sup> ASN, TC, *Perizie*, b. 1238, n. 210 [Rossi c. Manfredi], p. 30.

<sup>111</sup> ASN, TC, *Perizie*, b. 1159, n. 51 [Lombardi c. Vaselli, III perizia], p. 39.

<sup>112</sup> ASN, TC, *Perizie*, b. 1238, n. 210 [Rossi c. Manfredi], p. 29.

<sup>113</sup> Ivi, p. 40.

<sup>114</sup> «Con queste premesse oggi il buon perito è autorizzato a ritenere come manifesto nel senso della legge quella impotenza, della cui esistenza egli viene a convincersi con la sua abilità clinica in base a tutti i criterii offerti al suo giudizio peritale» (ivi, p. 39).

<sup>115</sup> ASN, TC, *Perizie*, b. 1159, n. 51 [Lombardi c. Vaselli, III perizia], p. 44.

<sup>116</sup> ASN, TC, *Perizie*, b. 1238, n. 210 [Rossi c. Manfredi], p. 33 e p. 42.

- 117 ASR, TCP, *Verbali diversi*, b. 1106, fasc. «Perizia Cavalieri-Sinigallia», p. 128 e p. 130.
- 118 ASN, TC, *Perizie*, b. 1266, n. 233 [Marrama c. Schisano], s.i.p.
- 119 ASN, TC, *Perizie*, b. 1298, n. 317 [Sola c. Spora], s.i.p.